

CCLXXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG
Congedo	17368
Disegno di legge (Discussione):	
Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955. (1236)	17369
PRESIDENTE	17369
CORONA ACHILLE	17369
AMATUCCI	17374
COGGIOLA	17377
BUBBIO	17382
TURCHI	17385
ALMIRANTE	17392
ANGELINO PAOLO	17396
Proposte di legge:	
(Annunzio)	17368
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	17399
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	17368
CECCHERINI	17368
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	17369
Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente la costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (1481) (Annunzio di costituzione)	17399
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	17399, 17408
BOGONI	17408
Sul processo verbale:	
CODACCI PISANELLI	17367

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, chiedo la parola sul processo verbale, non avendo potuto ottenerla ieri, per fatto personale, in relazione a quanto è stato affermato da un deputato di parte comunista della provincia di Lecce e da un deputato del partito socialista italiano della provincia di Brindisi, i quali, svolgendo interrogazioni relative a provvedimenti presi per quanto riguarda la coltivazione e la manipolazione del tabacco in provincia di Lecce, hanno affermato (ed in particolare il deputato comunista lo ha affermato facendo nomi di persone) che nulla sarebbe stato fatto dal ministro di grazia e giustizia, dall'alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità e da me per impedire che la coltivazione del tabacco per una determinata superficie fosse spostata dalla provincia di Lecce ad altre province.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODACCI PISANELLI. Questi deputati sanno come fin dalla prima volta in cui ho avuto l'onore di prendere la parola in questa aula l'ho fatto proprio a sostegno e a difesa dei coltivatori di tabacco, intendendo con tale espressione sia i coltivatori, sia le tabacchine. Essi sanno come ripetute volte, in seguito, l'azione del Ministero della giustizia, dell'alto commissario aggiunto per la sanità

e mia sia stata rivolta proprio a sostenere la necessità che le coltivazioni e le relative manipolazioni delle foglie del tabacco fossero mantenute alla provincia di Lecce.

Quanto al fatto che ha dato luogo alle interrogazioni svolte ieri, desidero mettere al corrente i due colleghi che a noi fu fatta presente la necessità di ridurre la coltivazione di tabacco in provincia di Lecce perché circa mille ettari di superficie autorizzati per l'anno precedente non erano stati coltivati, inclusi in tale quota sia delle superfici accordate direttamente dall'amministrazione dello Stato sia di quelle coltivate per concessioni speciali. Fummo, dunque messi dinanzi all'alternativa o di consentire che la coltivazione fosse definitivamente ridotta di quel migliaio di ettari o di accettare che la coltivazione medesima fosse spostata in altre province, rimanendo però fermo il diritto delle lavoratrici delle foglie di tabacco della provincia di Lecce di provvedere esse alla lavorazione anche del tabacco prodotto nelle altre province.

I colleghi possono constatare che così è veramente avvenuto. Essi devono dare atto che l'azione da noi svolta è riuscita, per esempio, a impedire che fosse effettuata quella terza riduzione di superficie della coltivazione del tabacco che era stata preventivata per l'anno scorso e per quello attuale.

Sono sicuro che, se i colleghi si ispireranno a quei criteri di correttezza e di lealtà cui noi ci ispiriamo anche in questa replica, ci daranno atto che le affermazioni da essi fatte non corrispondono a realtà. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spadola.

(*È concesso*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge del deputato Murgia:

« Estensione agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri appartenenti ai comandi territoriali della Sardegna dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 667 » (1525).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Ceccherini:

« Funzioni e ordinamento dell'Alto Commissariato dell'alimentazione » (1496).

L'onorevole Ceccherini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CECCHERINI. La proposta di legge che ho l'onore di presentare all'attenzione della Camera mira a sottolineare come la società moderna — e per essa lo Stato — non possa abdicare alla sua funzione nel campo della politica alimentare. Consessi internazionali e nazionali, uomini della scienza e della politica di ogni parte del mondo hanno sempre affermato questo concetto, dalla F. A. O. al Consiglio nazionale per le ricerche, all'Associazione dietetica italiana. E anche ultimamente, durante il convegno nazionale dell'alimentazione, il senatore Medici, ministro dell'agricoltura ed alto commissario dell'alimentazione *ad interim*, ebbe ad affermare che una seria politica dell'alimentazione può e deve essere fatta anche in tempo di pace, e pertanto non esitava ad impegnare l'Alto Commissariato dell'alimentazione ad iniziare una politica fervida e coraggiosa in tale campo.

L'imponenza di questo problema scaturisce dall'esame delle risultanze delle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria. Dagli atti di quelle inchieste risulta, per esempio, che 869.010 famiglie italiane non consumano tre degli alimenti fondamentali, quali la carne, lo zucchero e il vino, mentre 1.032.000 famiglie ne consumano una quantità assai ridotta.

Ora, ritengo che una politica alimentare di vasto raggio non possa essere diretta che da un organismo autonomo a se stante, con un proprio capo responsabile, con proprie funzioni, con propri servizi centrali e periferici.

A parere di chi parla, questa politica dovrebbe essere basata sui seguenti concetti:

a) procedere all'accertamento dei dati relativi ai consumi, alle fonti di copertura dei fabbisogni ed ai costi di produzione e di vendita;

b) studiare i mezzi per la migliore utilizzazione dei mercati di vendita e la mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

gliore utilizzazione della produzione alimentare del paese;

c) coordinare le iniziative per attuare programmi di propaganda, educazione e assistenza rivolti alla elevazione del tenore di vita dei cittadini;

d) curare i rapporti con gli organi internazionali della alimentazione;

e) predisporre gli studi ed i provvedimenti relativi per eventuali acquisti di derrate, per il consumo e per la costituzione di scorte;

f) promuovere l'azione necessaria per realizzare, in particolare per le categorie vulnerabili e per le classi meno abbienti, il miglioramento del regime alimentare dal punto di vista economico e nutritivo.

A questi problemi viene ad essere collegato quello della istituzione di un ruolo organico del personale addetto ai servizi.

A questi scopi, dunque, tende la presente proposta di legge, la quale a ragion veduta lascia ampia libertà al Governo per l'emanazione delle leggi delegate, in quanto è necessario elaborare numerosi precetti atti a disciplinare questa materia così vasta ed intricata.

Mi auguro, pertanto, che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come ha avuto occasione di dichiarare a proposito di analoga proposta di legge dell'onorevole Sansone, il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ceccherini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955. (1236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra ieri e oggi la Camera si è trovata di fronte a due proposte di rinvio, entrambe caldegiate dal Governo. Ieri si è imposto (e lo avete ottenuto per il rotto della cuffia, signori del Governo) il rinvio di una fra le più importanti leggi di riforma sociale che milioni di cittadini attendono invano da anni. Oggi ci si chiede di rinviare le elezioni amministrative in migliaia di comuni che hanno maturato, o stanno per maturare nella prossima primavera, il periodo di durata in carica delle loro amministrazioni e la cui sorte andrebbe quindi restituita al sovrano giudizio dei loro elettori.

Fra i due fatti vi è molto di più che una casuale connessione cronologica e parlamentare. Essi sono dominati dalla stessa logica politica, che li rende interdipendenti l'uno dall'altro e che fa sì che l'uno condizioni l'altro e ne costituisca il motivo fondamentale. Da una parte, questo Governo non sa e non può affrontare le riforme sociali, per modeste o grandi che siano, per necessarie che appaiano allo stesso sviluppo della nostra economia nazionale. Il sostanziale equivoco della sua composizione si traduce in questa incapacità di arrivare a soluzioni positive, di muoversi in qualsiasi direzione che non sia quella prevalentemente turistica dei viaggi oltremare. Equivoco tanto più innaturale, in quanto esiste nella Camera una maggioranza disposta ad approvare quelle leggi di riforma, come la stessa votazione di ieri ha del resto lasciato chiaramente intendere. Ma contro questa maggioranza possibile, e perché essa non abbia modo di esprimersi concretamente, il Governo trova la sua salvezza nell'imporre il rinvio.

D'altra parte, e proprio in conseguenza di ciò, si cerca di evitare che il paese si esprima direttamente o indirettamente facendo valere la sua opinione.

Quando non si fa una buona politica, si ha sempre il timore di interrogare gli elettori. Il Governo lo sa bene, e con lui lo sanno i partiti che lo compongono.

Non a caso e non senza ragione il segretario generale della democrazia cristiana ha sottolineato al consiglio nazionale del suo partito — e credo prevalentemente in direzione del Presidente del Consiglio — che l'auspicato allargamento della maggioranza non è rilevante: il che è una maniera molto ovattata ed eufemistica di prendere atto di una realtà.

Cosa direbbero infatti della vostra azione i contadini della Toscana, dell'Emilia, delle

Marche, del vostro Veneto, se fossero chiamati alle urne, sia pure in sede amministrativa, nei prossimi mesi, come sarebbe loro diritto?

È questa risposta che voi paventate; ed è per questo che voi chiedete il rinvio delle elezioni amministrative. Nessuna valutazione locale potrebbe prescindere da un giudizio generale della vostra opera.

Ragioni politiche quindi, e non tecniche, motivano questa richiesta. Una cattiva politica vi porta fatalmente alle diffidenze, anzi alla paura verso l'elettore, in qualunque sede esso si esprima.

Ma è poi qui che sorge un problema, che è anche più grave delle nostre differenziazioni di ordine politico. Si ha da parte di chiunque il diritto di sottrarre sé e i suoi al giudizio del corpo elettorale? Di privare cioè i cittadini, sia pure limitatamente nel tempo, della loro potestà di influire democraticamente sulle sorti della pubblica amministrazione locale o nazionale?

Abbiamo inteso in questi giorni parlare molto di scadenze. Vi era la scadenza di un trattato militare, la scadenza di un viaggio sospirato, quella delle elezioni presidenziali. Ma in regime democratico esiste una scadenza fondamentale che va in ogni caso rispettata, ed è quella nei confronti degli elettori.

Si può avere il diritto di fare una qualsiasi politica, purché si abbia il coraggio di assumersene la responsabilità al momento fissato e dovuto di fronte al corpo elettorale. La scadenza nel tempo fa parte intrinseca del mandato che si chiede ai cittadini. Il rispetto di questa scadenza è la prima condizione per la vita ed il costume politico di ogni democrazia. Soprattutto presso un popolo come il nostro, abituato da troppo tempo allo spettacolo di una classe dirigente che non tiene fede ai suoi impegni e che abusa del potere per sottrarsi; un popolo che da questo spettacolo trae troppo spesso una concezione deteriorata della vita politica e che andrebbe invece educato con l'esempio di chi lo dirige.

Quante volte si è detto che bisognerebbe dare a questo popolo soprattutto la certezza del suo diritto pubblico, e non farlo dipendere dal mutevole interesse di chi detiene l'autorità dello Stato! La scadenza a termine fisso nelle elezioni è la prima garanzia per l'elettore del rispetto della sua libertà di giudizio. Invece, è proprio in questa gelosa e fondamentale materia dei diritti elettorali che in tutti questi anni non si sono mai osservati i limiti prefissati.

Questo disegno di legge non è un episodio, fa parte di un sistema. Esso è l'ulteriore elemento della serie che corrompe, signori del Governo e della maggioranza, il costume politico del paese e che ha sempre, disgraziatamente, caratterizzato l'atteggiamento in questo campo della maggioranza governativa.

Il nostro relatore di minoranza ha giustamente ricordato come non si siano ancora avute in questi dieci anni elezioni amministrative alle scadenze dovute. Potremmo anche estendere questa osservazione, risalire al 1945-1946 e ricordare il ritardo, gli ostacoli, le remore che si frappesero da parte vostra alla prima consultazione democratica del popolo italiano.

Dovemmo allora affrontare una lunga battaglia per avere la Costituente, dovemmo scendere ad un compromesso perché essa avvenisse nel 1946. Da una parte la divisione fra elezioni dell'Assemblea e referendum istituzionale, divisione con cui, per lo meno nelle intenzioni di chi la propose, si doveva cercare di salvare *in extremis* le sorti della monarchia; dall'altra una riduzione drastica dei poteri dell'Assemblea in campo legislativo, che doveva impedire di porre in pratica, legislativamente, i principi che sarebbero stati affermati nella Carta costituzionale. E ancora oggi ne sentiamo i riflessi nella mancanza di leggi integrative della Costituzione.

Ebbene, se vi furono queste resistenze per le stesse elezioni politiche, altrettante ve ne furono nelle elezioni amministrative che dovevano precederle. Se fosse qui il ministro Romita, probabilmente potrebbe ricordarvi i lunghi contrasti all'interno del primo gabinetto De Gasperi per ottenere la estensione delle elezioni nel Nord-Italia, e particolarmente a Milano, nel marzo 1946.

Allora, come oggi, si voleva che le elezioni amministrative fornissero una indicazione di carattere politico e — lasciatemelo dire — allora come oggi, particolarmente nei confronti del partito socialista italiano. E certo non è privo di significato che lo stesso ministro, allora socialista, abbia dovuto calcare la mano per ottenere che gli operai milanesi potessero andare alle urne nel 1946, mentre oggi, ministro di questo Governo e di quel partito, dà con molta disinvoltura il proprio assenso a un disegno di legge che impedisce agli stessi lavoratori della capitale lombarda di ripetere il loro giudizio amministrativo. E ciò che era avvenuto all'epoca della liberazione, malgrado il suo stimolo democratico, ha continuato ad essere una regola costante negli anni successivi.

In fondo, per quanto riguarda le elezioni in Italia, due sole scadenze sono state osservate regolarmente: quella dell'elezione della Camera nel 1948 e nel 1953; e sono state osservate perché esisteva un preciso precetto costituzionale che non si sarebbe potuto infrangere senza compiere — e assumersene la responsabilità — una sorta di colpo di Stato. E dopo l'esperienza della legge elettorale, non so se sia mancata a questo fine la volontà: certo, ne mancavano le forze. Ma in ogni altra occasione nessuna scadenza cronologica è stata rispettata per quanto riguarda il sistema elettorale italiano. Dove vi è stato possibile avete anche violato la Costituzione o le leggi da voi stessi approvate. Tipico, a questo proposito, è l'esempio della regione.

Qui si è ricorsi a tutti i cavilli (ed ella lo sa, onorevole sottosegretario): dal valore da attribuire a una norma transitoria, al significato del verbo « indire ». Fatto è che le elezioni regionali non sono state ancora effettuate. Dovevano tenersi nel 1948: furono rinviate al 1949, poi ancora al 1950; ed esiste una legge, quella n. 762 del 25 ottobre 1949, che fissava il 31 dicembre 1950 come termine ultimo per la elezione dei consigli regionali.

Voi l'avete violata con il pretesto che non esiste ancora la legge elettorale; voi che, quando invece una legge elettorale la volete, sapete imporla, dando prova di una fermezza senza riserve e perfino senza scrupoli.

A questo proposito, onorevole rappresentante del Governo, noi desidereremmo conoscere quali sono le intenzioni del Presidente del Consiglio. Un progetto elettorale per le regioni esiste, ed è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Per quanto imperfetto e non tale da corrispondere a quel principio fondamentale dell'autonomia degli enti locali, che postula la diretta partecipazione del popolo alla loro formazione, noi abbiamo tuttavia dichiarato di essere pronti a votarlo anche nella forma in cui ci è pervenuto dal Senato, pur di farlo al più presto diventare legge ufficiale dello Stato. E ciò, onorevoli colleghi, per un doppio ordine di ragioni, che non dovrebbero esservi indifferenti per poco che teniate alla legalità costituzionale dello Stato italiano e alla certezza del suo diritto pubblico: non solo, cioè, per assolvere a un impegno costituzionale e dare vita alle regioni, ma perché questa istituzione è necessaria alla regolarità stessa della prossima elezione presidenziale.

Questa è una di quelle scadenze per le quali è dovere preciso del Parlamento e del Governo di predisporre tutti gli strumenti

perché essa possa essere affrontata, nel tempo e nelle forme, in condizioni di impeccabile osservanza costituzionale. Il Governo e la maggioranza, per primi, dovrebbero sentire il dovere di non porre la suprema autorità dello Stato in condizioni di dover trasmettere il suo mandato senza che il nuovo Presidente della Repubblica abbia garantita un'elezione costituzionalmente ineccepibile.

Sarebbe una grave ipoteca sulla stessa legittimità dell'investitura presidenziale e una responsabilità nei confronti della Repubblica che noi ci auguriamo nessuno si voglia assumere. Chieda il Governo la procedura di urgenza, ponga se è necessario la questione di fiducia, e la legge potrà ancora essere tempestivamente approvata. Esiste per ciò la maggioranza necessaria, e non noi certamente le faremo mancare il nostro assenso. Attendiamo, quindi, che il rappresentante del Governo e possibilmente lo stesso Presidente del Consiglio, che è anche ministro dell'interno, nella sua risposta precisi il suo punto di vista su tale problema ed assuma le responsabilità sue e quelle del Governo.

Questo della regione, del resto, è stato il caso più clamoroso a cui ci auguriamo si voglia porre fine proprio in questa circostanza. Ma tutte le elezioni amministrative hanno visto l'inosservanza dei termini. Le amministrazioni provinciali, per esempio, dovettero addirittura attendere il 1951 e il 1952 per essere, per la prima volta, a 5-6-7 anni di distanza dalla liberazione del paese, regolarmente elette. I consigli comunali eletti nel 1946 dovevano essere rinnovati nel 1950. Allora, come oggi, c'era una legge che fissava in quattro anni la durata dei loro poteri. Avevate, allora, la maggioranza assoluta in Parlamento; proclamavate di accingervi ad un 18 aprile comunale; eppure, rinviaste le elezioni perché sentivate di non potere più ottenere il rinnovo di quel plebiscito. Ma l'insuccesso, ritardato nel tempo, rimase eguale poi nella sostanza. E col rinvio, imposto allora con un semplice atto amministrativo, imponeste anche la divisione nei due famosi turni del 1951-52. Tanto al rinvio come a questa divisione nei due turni presiedette, allora, un solo criterio, che è lo stesso che vi anima oggi; non il rispetto del diritto degli elettori, ma il vostro puro tornaconto elettorale.

Le ragioni adotte allora sono perfettamente il contrario di quelle avanzate oggi per imporre egualmente il rinvio delle elezioni amministrative. Ciò spiega perché abbiate affidato il compito di relatore ad un collega

che, essendo nuovo in quest'aula, può con maggiore disinvoltura dimenticare o fingere di dimenticare quanto in contrario la vostra maggioranza ha sostenuto cinque anni fa. Ma ciò toglie ogni parvenza di validità alle giustificazioni che oggi avanzate per puro dovere d'ufficio e che non hanno altro valore che quello di argomenti di comodo. Per smentirvi basta rimandarvi a quanto sostenevate cinque anni or sono, citare voi stessi, e in queste citazioni trovare la risposta agli argomenti che tentate di avanzare oggi.

A dimostrare che solo la vostra convenienza di parte ha sempre determinato il vostro atteggiamento nei confronti delle elezioni non c'è soltanto il fatto dei ripetuti e sistematici rinvii. Voi non vi siete limitati a non fare le elezioni quando dovevate farle, quando nessun rinvio era più possibile, ma le avete fatte, avete imposto di farle in modo che esse comunque tornassero a vostro vantaggio. Ed ecco la teoria delle famose leggi-ombrello, di cui parlò lo stesso onorevole Scelba proprio a proposito delle elezioni amministrative del 1950, e dell'allora per la prima volta introdotto sistema degli apparentamenti. Le leggi cioè che dovevano ripararvi dalla tempesta di sfiducia popolare che sapevate già allora gravare sul vostro capo; quelle leggi di cui l'attuale Presidente del Consiglio è il grande paladino, da quella amministrativa del 1950 al grosso colpo non riuscito del 1953.

Oggi, con questo disegno di legge, voi siete sulla stessa strada, e l'autore è il medesimo.

Non si tratta quindi di un episodio, ma di un sistema; e ciò pone il contrasto fra voi e noi in termini non marginali, ma di fondo. Che cosa è questa vostra democrazia, per lo meno quella dell'onorevole Scelba, se cominciate voi col non rispettarne questo pilastro fondamentale che è il diritto degli elettori di esprimere la propria opinione alla scadenza prefissa e non quando torni comodo alla maggioranza governativa?

Come potete presumere di impartire agli altri, e in particolare a noi, come avete fatto nel vostro ultimo consiglio nazionale, delle lezioni di lealtà democratica, quando cominciate a non rispettare questa regola fondamentale della democrazia?

Né vale replicarci, onorevoli signori, che anche noi vorremmo le elezioni perché tornano utili al nostro interesse. Giacché la dimostrazione tangibile della nostra intrinseca natura e volontà democratica sta nel fatto che il nostro interesse, ora come sempre, è consistito nell'interrogare il popolo, nel rispettarne

i diritti, nel permettergli di intervenire direttamente nella formazione dell'amministrazione pubblica. Per questo noi sosteniamo ancora oggi e chiediamo a voi l'approvazione della legge sul *referendum*, come della legge delle regioni, anche se non ci sodisfa il pieno.

Voi invece non avete questo interesse intimamente democratico, non sapete rimettervi alla volontà popolare. Dopo il 18 aprile il vostro grande sogno è stato quello della conferma, dopo il 7 giugno quello della rivincita. Sino dall'indomani delle elezioni questa febbre sotterranea ha corso nelle vostre file: tale fu il proposito confessato dell'onorevole De Gasperi, come è l'ambizione nascosta di molti che hanno assunto la sua eredità.

Voi guardate alla maggioranza assoluta come a un paradiso perduto di, cui il 7 giugno vi abbia chiuso le porte, e volete perciò evitare ogni prova che vi confermi quella esclusione. Ma come potete presumere di riguadagnare il terreno perduto, se continuate a fare la stessa politica che vi ha portato fatalmente al 7 giugno 1953? Come volete che votino per voi coloro che allora hanno proprio voluto la fine di un predominio politico che esponeva voi stessi a tentazioni e involuzioni gravide di pericoli per la democrazia, coloro che vi hanno sollecitato alla ricerca di altre strade e ai quali voi non avete nient'altro di meglio da offrire che nuove discriminazioni, nuovi patti militari, eventualmente nuovi rinvii di elezioni, nonostante che la loro scadenza rientri nelle regole della democrazia e dello stesso costume politico del paese?

Nel dichiarato proposito di correggere i risultati del 7 giugno state percorrendo la stessa strada che vi ci ha necessariamente portati, con la stessa formazione politica, con gli stessi uomini, spesso anzi promossi di rango. Deprecate gli immobilismi, li denunciate magari nei vostri consigli nazionali, ma poi non avete il coraggio di arrivare alle chiarificazioni tra voi e nemmeno con gli elettori, con i quali evitate l'incontro. Eppure una profonda insoddisfazione si è avvertita al consiglio nazionale della democrazia cristiana, e ci è voluta tutta la caritatevole buona volontà di un amico del Governo per trasformare un freddo apprezzamento in uno stracchiato plauso di convenienza. L'onorevole Scelba vi è rimasto insensibile, come insensibile sembra sia rimasto di fronte al solo voto di maggioranza carpito ieri alla Camera. Altri probabilmente, come già nelle vostre stesse file, avrebbero agito diversa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

mente; così avvenne, per esempio, nel gennaio dell'anno scorso.

Ma qui non è soltanto della sorte dell'onorevole Scelba, che credo sia definitivamente segnata, che si discute; si discute dell'atteggiamento intero del vostro partito, del partito che ha di fronte al popolo italiano le maggiori responsabilità, perché delle vostre incertezze, delle vostre indecisioni e dei vostri rinvii chi finisce per pagare le spese è il popolo, è lo stesso costume democratico del paese.

Non vi è dubbio che il tono è cambiato; però non è ancora mutata la decisione. Avete ancora una volta preferito il rinvio e vi siete sottratti alla necessità di quella scelta che il 7 giugno vi ha posto in termini perentori. Vero è che siete stati aiutati finora, in questa indecisione, dalle analoghe e più grosse indecisioni di quei partiti minori che pure dovevano aver interesse a che voi operaste quella scelta ed usciste dagli equivoci di questa coalizione governativa.

Questi sei mesi che precedono l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica verranno probabilmente considerati l'ultima grande occasione perduta dai cosiddetti partiti del centro laico. In questi sei mesi l'impossibilità di indire le elezioni rendeva più libero il giuoco all'interno del partito di maggioranza, perché rendeva impossibile operare quella pressione, se volete quel ricatto che costringe talvolta tutti i democristiani a chiudersi in un blocco solo sulle posizioni dell'immobilismo.

Viceversa sono stati i partiti minori che, invece di urgere per questa chiarificazione e per questa scelta, vi hanno offerto l'alibi e la scappatoia riformando il quadripartito, ripetendo la stessa politica, cercando solo di guadagnare tempo, senza nemmeno che in ciò si veda come essi facciano il loro interesse, che certamente non fanno con questo disegno di legge. Vorrò vedere nel 1956, con le loro striminzite forze, come reggeranno ad una prova elettorale, sia pure di carattere amministrativo, in tutto il paese. Allo stesso modo sarà interessante vedere come reggeranno alla prova nelle prossime elezioni in Sicilia in cui non hanno ottenuto e non otterranno, a quanto si dice, il cambiamento della legge elettorale, perché questo cambiamento non fa certo l'interesse di coloro che vogliono spaccare il mondo politico italiano in due, senza lasciare alcuna alternativa e alcuna possibilità di mediazione.

Tutto invece resta fermo e resta come prima; però resta come prima sui banchi del Governo e su quelli della maggioranza, non

resta come prima nel paese, non resta nemmeno com'era il 7 giugno 1953. Onorevoli colleghi, prendete in esame i risultati delle elezioni amministrative che si sono susseguite ormai da due anni a questa parte, esaminate il progresso che dovunque ha effettuato la sinistra e, entro la sinistra, il notevolissimo balzo innanzi, soprattutto nel sud, del partito socialista italiano. Noi non eravamo stati avvantaggiati il 7 giugno dalla temperie politica creata in quella battaglia dalla legge elettorale che, esasperando le passioni, aveva necessariamente estremizzato i giudizi degli elettori. E si è visto nelle elezioni amministrative che hanno seguito quelle politiche del 7 giugno che l'ambito di influenza del partito socialista italiano va molto al di là dei risultati conseguiti nelle elezioni politiche. Abbiamo segnato dei progressi talvolta addirittura clamorosi nei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, dalla provincia di Lecce a quella di Foggia, da L'Aquila a Latina; e per quanto il Presidente del Consiglio abbia cercato di consolare se stesso e voi al consiglio nazionale della democrazia cristiana con i risultati della Val d'Aosta, anche questi risultati dimostrano, in fatto di voti e non di seggi (come è vostra abitudine calcolare i risultati delle elezioni), che la coalizione governativa ha arretrato rispetto al 7 giugno 1953.

Se così stanno le cose, cercherete di interpretare questo orientamento del paese o farete come dopo il 7 giugno fingendo di non ascoltarlo, anzi tentando perfino di evitare che esso si esprima, come volete fare con questo disegno di legge che rinvia le elezioni amministrative? Questo disegno di legge è espressione di quella politica, ma fino a quando voi non cambiate questa politica non potete nemmeno sperare di ottenere risultati elettorali diversi.

Se noi vi richiamiamo alla gravità dell'iniziativa della richiesta di rinvio è perché sappiamo che ogni violazione dei principi democratici porta con sé fatalmente la tentazione di fare peggio, quando la prima violazione non riesca allo scopo. Questo disegno di legge è un esempio di cattiva coscienza ed anche di scarsa serietà nel tentativo di giustificazione. Non sono serie, onorevole Russo, le 50 striminzite righe di relazione ministeriale per giustificare la richiesta di rinvio delle elezioni amministrative, per incidere cioè su di un diritto fondamentale degli elettori del nostro paese. Non è serio volere far credere che la ragione sia nell'allontanare le amministrative dalle politiche,

quasi che distanziandole dalle precedenti non le avvicinate alle successive, che anzi tutti prevedono dobbiate anticipare. Non è serio affermare oggi che occorre assolutamente evitare i due turni nelle elezioni, quando 5 anni fa avete preteso che i due turni fossero la condizione imprescindibile per poter garantire, da parte vostra, l'ordine pubblico e il regolare svolgimento della consultazione.

In tema elettorale, onorevoli colleghi, e di pretesto per il rinvio, questo fa il paio con la famosa mancanza di spago o di vetro che venne avanzata una volta dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Ivanoe Bonomi quando si trattava di ritardare le elezioni per l'Assemblea Costituente. Non è serio che voi oggi dimentichiate tutto quello che avete detto cinque anni fa; ed è addirittura paradossale arrivare al punto da sostenere il rinvio per il fatto che esistano disegni e proposte di modifica della legge elettorale amministrativa, quasi che una disposizione legislativa non sia più valida sol che il Governo manifesti appena l'opinione di mutarla. Avevate tutto il tempo di modificare la legge elettorale per le elezioni amministrative. Voi sapete bene che noi non l'approvammo nella sua forma attuale: la condannammo e la combattammo in quest'aula, ma voi allora la imponeste con la vostra maggioranza. Avete preso degli impegni un anno fa formando questo Governo perchè la legge elettorale amministrativa e quella politica venissero modificate. Onorevoli colleghi, e soprattutto onorevoli colleghi della socialdemocrazia, se non vi fosse stata la proposta di legge Nenni, probabilmente avremmo ancora in Italia la legge-truffa per le elezioni politiche. (*Applausi a sinistra*). Non avete mantenuto nessuno dei vostri impegni in materia elettorale, e perciò svalutate il valore delle elezioni. Allora si spiega come si arrivi facilmente al tono di deterioro qualunque che pervade tutta la relazione di maggioranza, per cui bisogna non disturbare i cittadini con continue elezioni. Ma, onorevole relatore, non è che voi vogliate lasciare in pace — com'ella dice — gli elettori: piuttosto pretendete che essi lascino in pace voi, quando ne temete un giudizio contrario.

È, insieme, un nuovo colpo portato all'autonomia comunale, dove le amministrazioni dopo quattro anni di esercizio sono fatalmente logore, hanno bisogno di nuove energie, e dove i cittadini hanno il diritto di giudicare i loro amministratori senza attendere i comodi del Governo e della maggioranza. Ma ecco che già in questo stesso disegno di legge da una violazione ne scaturisce un'altra: quando

imponete non solo di rinviare le elezioni amministrative, ma di perpetuare le gestioni commissariali, che sono per la loro stessa natura un fatto straordinario, di eccezione, e che quindi la legge sottopone ad un termine brevissimo. Non s'è mai visto nell'Italia democratica prima del fascismo che le gestioni commissariali dovessero prolungarsi nel tempo. Dovevamo arrivare all'Italia di dopo la Liberazione, all'Italia — permettetemi di dirlo — del quadripartito, per assistere a questa patente violazione dei diritti dell'autonomia comunale. Ma, se voi avete sciolto, per esempio, il consiglio comunale di Rimini e avete nominato un commissario, presumo che per lo meno lo abbiate fatto nella speranza che la precedente amministrazione non interpretasse il voto del popolo. Ebbene, abbiate il coraggio di reinterrogare questo popolo perchè esso esprima il proprio giudizio sui suoi amministratori, senza attendere la scadenza che voi arbitrariamente fissate al rinnovo delle elezioni amministrative.

Ecco perchè su questa strada è difficile dire, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, dove vi fermerete. La scorsa volta cominciate col rinvio e finiste con la legge truffa; e quasi finivate, se qualcuno avesse dato retta non so se all'onorevole Saragat o solamente ai giornali del suo partito, per entrare con i carabinieri a Montecitorio o a Palazzo Madama. Oggi questa strada vi è sbarrata, data l'esperienza dannosa che ne avete fatto, ma le tentazioni sono aperte, soprattutto quando così ostinato è da parte di taluni l'attaccamento al potere.

Per questo noi vi chiediamo — e abbiamo più volte sollecitato dalla democrazia cristiana — un mutamento di politica, e respingiamo questo disegno di legge per richiamarvi al senso della vostra responsabilità: responsabilità di fronte a voi stessi, responsabilità di fronte al paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità v'è poco di nuovo da dire sul disegno di legge dopo la relazione dettagliata e completa dell'onorevole Sensi; relazione la quale non solamente riporta le ragioni che ne rendono opportuna l'approvazione, ma contiene altresì la confutazione di tutte quelle argomentazioni che in seno alla Commissione competente erano state sollevate da parte delle opposizioni.

La relazione di maggioranza, quasi prevedendo le obiezioni caparbie da parte delle

opposizioni, le anticipa e le confuta in una maniera esatta e concisa: in questo modo il relatore, onorevole Sensi, per quanto giovane ed entrato nel Parlamento solo in questa legislatura, dà prova, onorevole Corona, di collegarsi a quella sana tradizione parlamentare nella quale la sobrietà e la precisione dei concetti costituiscono la principale dote delle relazioni sui disegni di legge. Ed è questo un suo merito, non già un demerito.

Per cui io oggi, abbandonando il proposito di rinunciare a parlare, prendo la parola non per ripetere quegli argomenti che sono stati prospettati pro e contro nella relazione di maggioranza ed in quella di minoranza, ma unicamente per rispondere alle osservazioni quanto mai infondate, quanto mai arbitrarie, dell'onorevole Corona, di cui pure apprezzo la capacità e l'ingegno.

Onorevoli colleghi, in sostanza l'onorevole Corona fa un'osservazione basilare, seguendo un po' quello che è il sistema comune a tutti gli interventi delle opposizioni, per le quali, si tratti di una legge generale o di una legge particolare, di una legge tecnica o di una legge finanziaria, il tema predominante della discussione è unicamente l'attacco, la critica, il veleno lanciato contro il Governo. E così l'onorevole Corona afferma: voi con questo disegno di legge, in fondo, non volete che allontanare la preoccupazione e la paura delle consultazioni elettorali che fin dal 1946 avete sempre rimandato di anno in anno, salvo le elezioni politiche, per le quali eravate vincolati a precisi e categorici precetti costituzionali.

Onorevole Corona, ella nel suo intervento ha voluto parlare un po' di tutto: ha toccato la questione delle elezioni regionali per poi passare alle elezioni prossime del Presidente della Repubblica, richiamandosi, inoltre, niente meno che alle lontane elezioni del 1946, per la cui effettuazione una certa resistenza vi sarebbe stata anche da parte del Governo.

Ma mi consenta — con tutto il rispetto e la stima che ho per il suo valore — di dirle francamente che ella nella discussione ha dimenticato il tema principale, il tema fondamentale: l'oggetto, in una parola, del disegno di legge in esame. Perché? È vero che la relazione del Governo sul disegno di legge in esame è di appena due mezze colonne; però in queste due mezze colonne vi è un'affermazione che ella avrebbe dovuto prendere a base delle sue argomentazioni, innestandovi logicamente il suo ragionamento. Non avendo ciò fatto, è evidente ch'ella si è sbizzarrito

nelle affermazioni più strane e più lontane dall'argomento in discussione. Perché? Perché il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno onorevole Scelba ha prospettato la necessità del rinvio di queste elezioni, in quanto è in elaborazione la nuova legge elettorale.

Dice giustamente l'onorevole Sensi, nella sua pregevole relazione, che noi abbiamo fatto le elezioni nel 1951, poi ne abbiamo fatte delle altre nel 1952, altre ancora nel 1953 (cioè a dire quelle politiche generali), e che nel 1955 dovremmo fare ancora le elezioni per rinnovare le amministrazioni elette nel 1951, per poi fare ancora le elezioni nel 1956, per quindi ripetere quelle fatte nel 1952. Onorevole Corona, non facciamo che si attui ciò che purtroppo ci viene addebitato dalla stampa straniera, di cui ella è pure un lettore assiduo: che cioè il popolo italiano non fa praticamente se non la professione di elettore, giacché noi per 6-7 anni non facciamo che chiamare ogni anno gli elettori alle urne, indipendentemente dalle elezioni regionali, sulle quali ella si è soffermato, e indipendentemente da altre elezioni di vario genere, le quali pure sono necessarie per l'attuazione di certi istituti.

È evidente che il compulsare la volontà popolare in modo così continuo e persistente, senza che vi sia un periodo di riposo e di pace, non è cosa politicamente opportuna e conveniente. Proprio voi dell'opposizione andate accusando noi altri di voler fare le elezioni in base ad una legge il cui congegno sarebbe quasi fraudolento, giacché attraverso di esso si disperderebbe o si annullerebbe la vera manifestazione di volontà dell'elettore. Ma non siete forse voi a chiedere di modificare la legge per le elezioni amministrative per dare la possibilità all'elettore di esprimersi liberamente così che l'esito di queste elezioni corrisponda veramente dalla volontà popolare? (*Interruzione del deputato Corona Achille*).

Nella relazione ministeriale ad un determinato punto è detto: « Tale rinvio viene suggerito anche dalla considerazione che, essendo in preparazione un disegno di legge recante modifiche alle norme vigenti per la elezione dei consigli comunali, è opportuno che si attenda, per l'attuazione delle elezioni medesime, il perfezionamento di detto provvedimento, le cui norme dovranno pure essere coordinate in testo unico con quelle del ripetuto testo unico 5 aprile 1951 ».

E allora è inutile che nella relazione di minoranza gli onorevoli Luzzatto e Gianquinto affermino che tale disegno di legge,

non essendo stato presentato ancora al Parlamento, non fa parte degli atti parlamentari e, quindi, non è ancora acquisito alla conoscenza delle Camere. Su ciò siamo infatti d'accordo, ma vi è quella affermazione nella relazione governativa che io or ora vi ho letto, e della cui attendibilità, credo possiate anche dar credito (giacché voi non potrete certamente in buona fede sostenere che un ministro dell'interno, il quale oggi ricopre anche la carica di Presidente del Consiglio, dica cosa non rispondente a verità o cosa infondata).

Ma, onorevoli colleghi, basandosi sul fatto che vi sono delle proposte di legge in materia, presentate dagli onorevoli Coggiola, Ghislandi, Almirante ed Anfuso, nella relazione di minoranza si dice: perché non discutete immediatamente queste leggi anziché allontanare la consultazione popolare rinviando al 1956 le elezioni amministrative che scadono in quest'anno o che andranno a scadere nel 1956?

Noi diciamo: è veramente strano che la relazione di minoranza ci muova queste accuse, quando d'altra parte ci sollecita l'approvazione di disegni di legge di una certa importanza non tenendo presente che siamo alla vigilia della discussione dei bilanci finanziari e del bilancio generale dello Stato, per cui una discussione sull'esame delle varie proposte di legge, compresa quella che presenterà il Governo, sarebbe contenuta in limiti di tempo talmente vasti da non poter materialmente consentire che le elezioni si svolgano nel termine prescritto della scadenza del quadriennio! Sono ragioni non solo di convenienza e di opportunità politica. Non so per quale ragione voi dobbiate gridare allo scandalo, dimenticando che in altre nazioni simili rinvii sono stati fatti. Voi gridate anche allo scandalo quando una norma costituzionale noi la riconosciamo. onestamente, nella nostra coscienza non più corrispondente alla realtà, dimenticando del pari che la Francia in quattro anni ha cambiato tre volte la costituzione senza che accadesse alcun movimento tellurico o diluvio universale! (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Sensi cita il caso della Francia, ove non solo le elezioni amministrative sono state rinviate, ma sono stati rinviiati anche i poteri dell'assemblea nazionale (che è stata eletta, come ognuno ricorderà, il 17 luglio 1951); e questi poteri sono stati prorogati al 30 giugno 1956. (*Commenti a sinistra*).

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Che cosa vuol dire?

AMATUCCI. Vuol dire che non ci dobbiamo scandalizzare quando vi sono ragioni di opportunità e di convenienza che consigliano un determinato provvedimento, sia pure di portata rilevante.

Voi dite — e lo ha fatto rilevare poco fa l'onorevole Corona — che le elezioni amministrative sono l'indice di un diverso orientamento politico.

Se queste elezioni amministrative sono politicizzate, se dobbiamo dall'esito di queste elezioni amministrative arguire l'orientamento diverso del corpo elettorale, allora, onorevole Gianquinto, le dichiaro che personalmente sarei forse del parere che in un ordinamento giuridico e politico perfetto le elezioni amministrative dovrebbero coincidere con le elezioni politiche: perché, proprio per la mancanza di una certa corrispondenza di idee politiche o di idealità politiche fra la situazione politica generale e quella locale, in determinati momenti della nostra storia abbiamo visto nei comuni mancare lo stesso fremito, lo stesso palpito e lo stesso entusiasmo per determinati interessi materiali e spirituali.

Oggi non possiamo considerare i comuni, a parte ogni opinione sulla autonomia, che vogliamo rispettare e che è indicata nella Costituzione, se non come piccoli organismi e piccoli ingranaggi del più grande organismo dello Stato, per modo che l'uno completa l'altro. Onde non è possibile un funzionamento distinto e separato dell'uno e dell'altro. Ecco perché dicevo che, se questa è anche la tesi che viene sostenuta dalla opposizione, voi in questa tesi dovrete trovare il motivo, la ragione, la giustificazione dell'approvazione senza obiezione di questa legge. Perché, in fondo, noi non vogliamo che una cosa: far coincidere tutte le elezioni amministrative nello stesso turno di tempo, per modo che l'indirizzo politico, l'orientamento politico, la sensibilità politica del popolo italiano, in un determinato momento, possa esprimersi nella sua maggioranza in modo uniforme e concreto.

Cosa avverrebbe e avviene invece? Abbiamo visto nel 1951 determinate zone avere una certa preponderanza politica; dopo un anno, il carattere o gli orientamenti politici di quelle stesse zone sono cambiati ed i comuni che avrebbero dovuto fare le elezioni amministrative nell'anno successivo hanno dato — come manifestazione ed espressione della volontà elettorale — risultati completamente contrastanti od opposti a quelli precedenti.

E, allora, non mi sembra possa trovare accoglimento o seria considerazione l'affermazione testè fatta dall'onorevole Corona, secondo cui, niente meno, vorremmo non solo mantenere in carica — fino all'insediamento di nuovi consigli comunali — le amministrazioni regolarmente elette, ma anche le amministrazioni straordinarie. E qui l'onorevole Corona, come gli insigni relatori di minoranza, grida allo scandalo affermando: voi volete perpetuare un regime commissariale, cioè una forma di amministrazione irregolare, unicamente perché avete paura delle consultazioni elettorali.

Ma, onorevoli colleghi, siamo obbiettivi; io credo che in tutta Italia, nonostante lo scalpore che se ne va menando a destra e a manca, queste amministrazioni rette a regime commissariale (penso che su questo punto sarà più preciso il sottosegretario onorevole Russo nella sua risposta) ammontino a poche decine. Per cui, a voi che ci accusate, col rinvio delle elezioni amministrative al 1956, di essere antidemocratici in quanto non rispettiamo le scadenze, noi domandiamo: è forse democratico fare elezioni parziali, cioè elezioni solamente in quei comuni nei quali per diverse ragioni è un regime commissariale? Tanto più, onorevole Gianquinto (e mi appello alla sua sensibilità giuridica), che molte nomine di commissari sono state fatte in previsione di determinate contestazioni per responsabilità contabili o per altri fatti, per cui dinanzi all'autorità giudiziaria (e in sede definitiva di ricorso alla Corte dei conti) le contestazioni sono ancora pendenti.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Se volete attendere che si risolvano quelle contestazioni prima di fare le elezioni, stiamo freschi!

Una voce a sinistra. E a Salerno?

AMATUCCI. Lasci stare il caso particolare di Salerno. Ella non può generalizzare il caso particolare, perché molte di queste cause pendono proprio dinanzi alla Corte dei conti, per modo che, se la Corte dovesse non riconoscere fondata la contestazione degli addebiti contabili, e, quindi, mandare completamente prosciolti questi amministratori, l'amministrazione sarebbe reintegrata nell'esercizio dei suoi poteri e delle sue potestà.

E, allora, l'allarme e lo scandalo che andate menando non mi sembrano fondati, così come non mi sembra fondato (soprattutto per corrispondere ad una esigenza giuridica) il fatto che rimangano in carica anche le amministrazioni delle aziende municipalizzate. E questo vi dice l'onorevole

Sensi nella sua relazione: vi dice che questo fu nel 1950 un emendamento apportato dal Senato.

Ora, se queste amministrazioni devono rispecchiare la corrispondenza e la natura di quei consigli comunali di cui sono l'espressione, è evidente che si tratta di una disposizione legittima, oltre che moralmente e politicamente opportuna.

Potrei concludere a questo punto il mio intervento se l'onorevole Corona non avesse fatto una affermazione che io non posso ignorare. Egli ha accusato il Governo e la maggioranza di violare sistematicamente la Costituzione ed ha citato la legge, già approvata dal Senato, per la elezione dei consigli regionali. Il collega socialista ha aggiunto che il suo gruppo non avrebbe difficoltà ad approvare la legge per il rinvio delle amministrative, se da parte nostra si fosse disposti ad abbinare a queste anche quelle per la prima costituzione degli organi dell'ente regione.

Francamente, onorevole Corona, debbo esprimere meraviglia che proprio da lei venga un appunto di questo genere. Ella non può ignorare quante siano le difficoltà che si frappongono all'approvazione di una legge e quanto lungo sia il cammino da compiere prima di giungere alla sua promulgazione, tanto più se si tratta di una legge che involge questioni politiche e giuridiche importanti come quelle per la elezione dei consigli regionali di cui ella auspica la emanazione.

Io credo dunque, onorevoli colleghi, che il rinvio delle elezioni amministrative e la loro effettuazione in una unica data corrisponda anche a un principio di convenienza amministrativa e di logica giuridica. È giusto dare a tutta la nazione la possibilità di esprimere concordemente e nello stesso momento il proprio pensiero, onde possa evitarsi un mosaico che determini confusione, disarmonia e contraddizioni. Col rispetto della Costituzione, onorevole Corona, e della volontà popolare (ed ella stesso ha detto che in questo modo saranno prolungate anche delle amministrazioni del suo partito — forse destinate a decadere, aggiungo io —) noi desideriamo soddisfare anche le esigenze della uniformità di tempo in modo da assicurare una giustizia sostanziale e da avviare questa giovane Repubblica sulla via di una vera e sostanziale democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coggiola. Ne ha facoltà.

COGGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con un preambolo che sarebbe ap-

proprio soltanto per un argomento di minima importanza ci si presenta un disegno di legge per il rinvio delle elezioni amministrative che dovrebbero avere luogo entro il corrente anno. Cioè una consultazione elettorale che dovrebbe chiamare alle urne circa 15 milioni di persone per il rinnovo delle amministrazioni che dirigono la vita degli enti locali viene considerata un fatto di scarsa o di nessuna importanza.

Molti che siedono in questa Camera, oltre ad essere legislatori, sono anche consiglieri, assessori, taluno anche sindaco. Ritengo che tutti costoro abbiano forse provato un senso di pena leggendo la relazione che accompagna l'articolo unico con il quale si propone di rinviare al 1956 la rinnovazione dei consigli comunali e dei consigli provinciali.

Poca colpa io credo si possa fare all'onorevole estensore della relazione di maggioranza, perché obbligato dal tema. Egli ha dovuto svolgere il suo componimento, e, poco convinto egli stesso, è stato ancor meno convincente per noi.

Le argomentazioni non sono per nulla solide. Quasi lo scuso, e penso che nessun altro al suo posto avrebbe potuto raggiungere un miglior risultato.

Opportunità — si dice — che le elezioni amministrative siano fatte nello stesso anno, simultaneamente in tutta la Repubblica: a parte che dagli stessi uomini sono state sostenute le ragioni opposte quando si è trattato di dividere le elezioni, questa opportunità, che io ritengo molto opinabile, dovrebbe essere suffragata da ragioni che però nella relazione non appaiono; e non appaiono perché non esistono, in quanto la contemporaneità, se è necessaria per le elezioni dei deputati e dei senatori, non è richiesta da nessuna necessità amministrativa o politica. E lo stesso relatore appare incerto.

Insufficiente, dunque, questa motivazione. Occorre trovarne altre. E quali?

È necessario — si dice — portare delle modifiche alle norme vigenti per l'elezione dei consigli comunali. Strana ragione, questa; ma non è certo sorta improvvisa. Dal 1951 si afferma che l'attuale legge, fondata sul principio degli apparentamenti e del premio di maggioranza, non è una legge che risponde ai principi democratici e falsa con i suoi risultati l'effettiva importanza numerica dei vari partiti.

I due istituti (apparentamento e attribuzione del premio di maggioranza, anche se relativa) destinati a corrompere profondamente il regime democratico, e che furono il

preludio della legge maggioritaria per le elezioni politiche, sono ora universalmente deplorati e condannati. Universalmente, onorevole rappresentante del Governo: forse ho detto troppo. Soltanto il Governo, malgrado quello che ha detto l'onorevole Amatucci, appare cieco e sordo a questa esigenza della opinione pubblica, che reclama un ritorno al sistema proporzionale nelle elezioni politiche, ma anche una purificazione del sistema in atto e un ritorno a un onesto e chiaro sistema proporzionale nelle elezioni degli altri organismi democratici, specie nelle elezioni dei consigli comunali.

Ma vi è di più. Lo ricordava l'onorevole Corona. Quando l'onorevole Scelba costituì, or sono 13 mesi, il Governo, le condizioni che sono state poste dagli altri partiti ancora scottati e doloranti per il risultato del 7 giugno erano che, oltre ad applicare il sistema proporzionale per le elezioni politiche, si dovesse anche per le elezioni amministrative ricorrere al sistema proporzionale. Il che, fra l'altro, significa che doveva essere abbandonata la trovata dell'apparentamento, che era la causa del declino dei partiti minori, sviliti e umiliati dal sistema in atto.

Tredici mesi sono passati. Non sono pochi, ma non sono stati sufficienti per presentare nuove norme. Volutamente, da parte del Governo, non si è fatto nulla per queste norme. Perché? Perché non è comodo; e le due proposte di legge di iniziativa parlamentare dormono i loro sonni tranquilli presso la I Commissione.

Nemmeno la relazione di maggioranza indica il criterio che sarà seguito dal Governo nella compilazione delle nuove norme. La relazione di maggioranza tace su questo punto. Si parla di nuove norme. Quali? Non si sa. Comprendo che chiedere questo è forse troppo: un nuovo carico nella navicella dell'onorevole Scelba potrebbe determinare l'affondamento, e si ha l'impressione che il Presidente del Consiglio voglia lasciare al suo successore l'ingrato compito, per lui, della riforma elettorale, sia politica che amministrativa, pago l'onorevole Scelba di non essere neppure più sollecitato in questo dall'onorevole Saragat.

Comoda soluzione quella del rinvio. Nella relazione, dunque, vi è buio completo sulla soluzione di questi problemi e sull'indirizzo che si vuole seguire (forse da parte del Governo potremo sentire qualche cosa su questo argomento).

Durante questo periodo vi è stata la discussione delle norme che dovevano regolare

l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Tutte le promesse di ricorrere alla proporzionale sono cadute. Malgrado le promesse, malgrado i patti in base ai quali era stato costituito il Governo, che cosa è accaduto? Si è votata un'altra legge maggioritaria, con il risultato che il 40 per cento degli elettori hanno eletto nel Consiglio regionale della Valle d'Aosta 25 consiglieri, mentre il 60 per cento (*Union Valdôtaine* e liste di sinistra) hanno 10 consiglieri. In tal modo si può certamente dire che la regione della Valle d'Aosta è retta da una amministrazione minoritaria, poiché rappresenta la minoranza della popolazione.

Nella relazione sono contenute altre affermazioni. Per esempio, è detto: « Con il disegno di legge in esame si eviterà infine di dover chiamare nuovamente alle urne una cospicua massa di elettori a breve distanza di tempo dalle recenti consultazioni generali ». Breve distanza di tempo: ma, poiché le elezioni amministrative avvengono ogni quattro anni, quelle politiche per i deputati ogni cinque anni e quelle per i senatori ogni sei anni, è naturale, è nella consuetudine che gli appelli al corpo elettorale possano accavallarsi, che le date possano avvicinarsi; e questo, fra l'altro, dovrebbe anche essere considerato come una garanzia per la democrazia.

Con questo disegno di legge, la « breve distanza » nel tempo delle consultazioni elettorali non si risolve, perché evidentemente non è possibile risolverla. E sarebbe stato più serio da parte dell'estensore della relazione, e più dignitoso per il Parlamento, non cercare di sostenere un disegno di legge con dichiarazioni ed argomentazioni così poco consistenti

Ma altre sono le ragioni vere della vantaggiosità per il Governo di allontanare le elezioni: il rinvio non sarà di un solo anno, in quanto non è detto che le elezioni si faranno nella primavera del 1956, ma che si faranno nell'anno 1956; vi saranno quindi dei consigli comunali che potranno essere prorogati di 18 mesi oltre i 4 anni. Con la legge, poi, sulle elezioni dei consigli comunali, che prevedeva il collegamento, siete riusciti a strappare alle sinistre parecchie amministrazioni (fra queste alcune amministrazioni di grandi città) e ad ottenere soprattutto, mediante il premio di maggioranza, un numero di consiglieri superiore di molto a quello che sarebbe stato realizzato applicando una legge onesta. Tanto per citare un esempio faccio il caso di Torino. La democrazia cristiana e il partito comunista hanno ottenuto un numero di voti di poco

differente. Ebbene, i consiglieri democristiani sono 36, i consiglieri comunisti 16...

CAPPA. Se foste voi al Governo, noi non potremmo essere neppure in 16!

COGGIOLA. Onorevole Cappa, i liberali con appena 40 mila voti hanno 10 consiglieri, i comunisti con 136 mila voti ne dovrebbero avere 35: invece ne hanno 16. Non vedo presente nessun repubblicano. Ad esempio, nel consiglio comunale di Torino vi è anche un repubblicano, e questo perché i repubblicani hanno avuto 2 mila voti. I comunisti, con 136 mila voti, con quella proporzione dovrebbero avere 70 consiglieri, ne hanno solo 16...

CAPPA. A Bologna è accaduto l'inverso.

COGGIOLA. Parlerò anche di Bologna. Ebbene, ai partiti eletti col beneficio della truffa, a Torino, necessitavano circa 4.500 voti per eleggere un consigliere, mentre ai partiti che di tale beneficio non godevano occorrevano circa 8 mila voti per eleggere un consigliere. Non si venga a dire poi che questo vantaggio si è conseguito da parte nostra in altre località, come poc'anzi ha osservato l'onorevole Cappa. Sia sufficiente — e riconosca almeno questo, onorevole Cappa — il dire che noi sempre abbiamo combattuto un sistema elettorale non democratico. Venero poi le elezioni del 7 giugno (*Interruzione del deputato Cappa*) con i noti risultati, e in molte località, onorevole Cappa, quel coacervo di partiti a voi cari che erano riusciti ad impossessarsi dell'amministrazione (oggi non rappresentano più la maggioranza, ma tuttavia conservano le amministrazioni e il Governo) per timore di avere altre perdite mostra riluttanza ad affrontare nuove competizioni elettorali, e per questo timore arzigogola su delle ragioni false e fallaci per proporre il rinvio. Ma, se quelle amministrazioni hanno bene meritato, se hanno interpretato le esigenze della popolazione, perché non affrontare le elezioni? Perché non richiedere la sanzione di quel corpo elettorale dal quale sono state elette?

Un'altra ragione del rinvio è questa: è facile predire che, siccome io penso che la legge sarà mutata, un gran numero di consiglieri democristiani, liberali e socialdemocratici non saranno più rieletti, sarà ridotto il loro numero e alle amministrazioni dei comuni andranno altre formazioni di tendenza diversa dall'attuale.

Ma v'è un'altra ragione per la quale si imponeva la necessità delle elezioni. Bisogna riconoscere che dopo quattro anni certe amministrazioni sono logore. Leggiamo

sui giornali di Torino, di Milano, di Napoli, di Roma che molte volte certi consigli comunali non riescono a riunirsi. Alle 10, alle 11 di sera non si raggiunge il numero legale. Ma vi è ancora un altro motivo. Oggi, per i mutati rapporti nei vari partiti, nei consigli comunali vengono prese delle deliberazioni che sono approvate, sì, dalla maggioranza dei consiglieri, ma questi non rappresentano più la maggioranza della popolazione.

Vedo presente l'onorevole Secreto, vicesindaco di Torino. Egli sa, ad esempio, che il bilancio dell'azienda tranviaria di Torino, un'azienda municipalizzata, è stato approvato dalla maggioranza dei consiglieri, mentre hanno votato contro i rappresentanti della maggioranza della popolazione.

In tutto questo modo di agire è evidente la preoccupazione del Governo, dei democristiani e dei loro alleati, di affrontare il giudizio del popolo italiano.

L'attuale è il governo dell'immobilismo. governo quadripartito che ha perduto la fiducia del partito repubblicano italiano, governo tripartito accusato dal partito liberale italiano, governo tripartito cui lo stesso partito della democrazia cristiana chiede una chiarificazione. Ma, come l'ordine del giorno conclusivo del partito liberale, così quello della democrazia cristiana, che approva tanto il segretario del partito che vuole un maggiore dinamismo e chiede una sollecita chiarificazione quanto il capo del governo, che, bizantineggiando sulla differenza fra i vari partiti al governo e volontà dei vari ministri che vogliono continuare a rimanere in carica, rinviando la chiarificazione e il paese ancora una volta rimane deluso. In conclusione il consiglio nazionale della democrazia cristiana si è chiuso destando un malessere nella pubblica opinione,...

CAPPA. Non è vero. Il paese è soddisfatto.

COGGIOLA. .. la quale da tempo anche attraverso il malumore dei partiti minori sollecita dal suo partito, onorevole Cappa, una chiarificazione di sostanza sulle questioni economiche e sociali e non già sui contrapposti motivi interni dei vari partiti. L'attuale Governo, invece, rinvia tutto: dai problemi dell'I. R. I. a quelli del petrolio, dalla legge sulla riforma fiscale, che modifichi sostanzialmente il rapporto fra tasse dirette e indirette, ai problemi della disoccupazione e di una maggiore produttività e a quelli del monopolio, che soffoca lo sviluppo del paese e anche gli interessi del ceto medio, sempre più allarmato.

Il paese discute tutti questi problemi e invano attende un indirizzo da parte del

Governo, che si accontenta del compromesso sui patti agrari, provocando nel seno stesso della democrazia cristiana tanto malumore, e di una legge sui fitti che solleverà un infinito disagio.

In un altro punto della relazione è detto che il Parlamento ha molto da fare. Dice la relazione: « Il Parlamento è attualmente preso da altri gravi indilazionabili impegni, fra i quali l'esame dei bilanci dello Stato, la legge sui patti agrari, la legge sulla perequazione tributaria e via dicendo, oltre che dalla elezione del Capo dello Stato ». Proprio ieri abbiamo visto quanta sollecitudine si sia dimostrata, da parte della maggioranza, non per la discussione dei patti agrari ma per il rinvio. Colleghi della maggioranza, meditate il voto di ieri!

Ed ecco un'altra perla della relazione di maggioranza: « È ancora più apprezzabile il rinvio al 1956, per effetto del quale i legislatori medesimi potranno tranquillamente attendere ai doveri del loro più proprio mandato in un anno come l'attuale, carico di problemi e di eventi e, quindi, di più intenso lavoro ». Onorevoli colleghi della maggioranza, sono queste delle ragioni serie e plausibili?

Tutto lo sforzo del Governo si è solo manifestato per l'approvazione dell'Unione europea occidentale ed in quell'iniziata politica interna discriminatoria verso 10 milioni di italiani che sono oggi i difensori e gli interpreti dello spirito e della lettera della Costituzione. Politica di compromesso, politica di immobilismo, politica di persecuzione e, poiché il Governo non sa o non può decidersi perché così si vuole altrove, politica di rinvio e politica di rinvio anche delle elezioni amministrative. Se queste elezioni amministrative, così come avvengono in Italia, oltre ai problemi locali hanno anche un substrato politico, era certo nell'interesse della chiarificazione e dell'indirizzo da tenere che queste elezioni fossero indette nel tempo previsto. Se uno dei principi della democrazia è la partecipazione alla politica generale ed alla politica amministrativa del maggior numero di cittadini, se democrazia perfetta è quella che vede l'attivizzazione dei cittadini stessi che debbono discutere questi loro problemi, non è certamente nello spirito di questa democrazia che il Governo chieda il rinvio delle elezioni amministrative.

Perciò i motivi della relazione di maggioranza sono inconsistenti, talvolta puerili, non seri; comunque mai hanno un fondamento ragionevole. Sono motivi, quelli contenuti nella relazione, che rivelano incertezza, man-

canza di un indirizzo, motivi che tendono esclusivamente a conservare con qualsiasi mezzo il potere; sono motivi che indicano che non sentite — signori del Governo — che non interpretate quell'aspirazione prepotente di riforme che si fa sempre più palese nella grande maggioranza del popolo italiano, il quale comprende come il Governo, con le sue procrastinazioni, danneggia ed impedisce un progresso di cui il popolo italiano sa di essere degno, progresso ostacolato da quelle forze conservatrici che cercano con ogni mezzo di difendere le loro posizioni di privilegio.

Noi voteremo contro questo disegno di legge, noi diremo « no » a questa vostra volontà di eludere quest'anno il giudizio degli elettori. Ma, onorevoli colleghi, la ragione essenziale di questo rinvio è la vostra speranza di poter creare durante il tempo da voi richiesto un clima elettorale a voi più propizio: a questo tende quella intimidazione che cercate con ogni mezzo di determinare nel paese. Vi pare che non possa più bastare il terrorismo spirituale di cui vi serviste in passate consultazioni elettorali, terrorismo spirituale che ha sollevato anche le proteste, una volta, dell'onorevole Saragat. È, quella, un'arma spuntata. Andate ora alla ricerca di altre armi. Volete così creare un clima di paura, che cercate di attuare con la vostra politica discriminatoria, politica che ha provocato le proteste, in questi ultimi tempi, di tanti giuristi, scienziati, uomini di lettere, uomini anche molto vicini all'onorevole Villabruna (che vedo in questo momento sedere al banco del Governo); e tutti i mezzi sono ritenuti leciti.

Quando le disposizioni ministeriali, i giornali e la radio italiana non sono più ritenuti sufficienti, si leva allora una voce dall'America, o dall'America. Ricordate l'atteggiamento dell'ambasciatore americano a Roma, la signora Luce, che minaccia prima del 7 giugno gli italiani se non voteranno secondo i suoi desideri. Ora, sempre con lo stesso intento, si è levata la voce dell'ambasciatore italiano a Washington, al quale, in una radio-intervista, è stato chiesto di esprimere un giudizio sulla minaccia che gli Stati Uniti hanno fatto di negare le commesse di lavoro ai complessi industriali italiani favorevoli alla corrente della C. G. I. L., e gli è stato chiesto se egli ritiene che la politica seguita dall'ambasciatore Luce, di non concedere cioè contratti per le commesse agli impianti controllati dai comunisti, sia fattibile. Così ha risposto l'ambasciatore Brosio: « In generale, se il governo americano rifiuta di passare ordinazioni a impianti che non

sono politicamente sicuri, agisce saggiamente ».

In un altro discorso l'ambasciatore Brosio osò dire che la situazione in Italia è anormale perché vi sono troppi comunisti. Tra i presenti a quel discorso vi erano il cardinale Spellman e il marito della signora Luce, i quali naturalmente hanno applaudito l'ambasciatore italiano.

Deploro, signori del Governo, le parole dette dall'ambasciatore, il quale si è dimenticato di essere in America il rappresentante di tutti gli italiani, non soltanto di una parte di essi. Si è anche certamente dimenticato di portare con sé in America, nel suo bagaglio, la Costituzione italiana; e forse è inutile mandargliene una copia, perché è chiaro che tali gravi dichiarazioni non sono state fatte all'insaputa del Governo, il quale evidentemente le ha autorizzate e le ha suggerite per acquistarsi altri meriti di fronte al governo americano, che chiederà agli onorevoli Scelba e Martino, fra pochi giorni, altre prove di fedeltà con la concessione — forse — dei petroli.

I pensieri espressi dall'ambasciatore italiano sono offensivi, sono deleteri, compromettono gli interessi italiani e possono infine nuocere anche agli Stati Uniti. Due anni fa, in seguito agli elevati dazi doganali imposti dagli Stati Uniti all'importazione di orologi, la Svizzera reagì disdetta l'ordinazione di migliaia di automobili americane. Ad un provvedimento economico ritenuto ingiusto si è contrapposta da parte svizzera una reazione economica. Verso l'Italia l'azione americana è peggiore, in quanto al ricatto economico si aggiunge un ricatto politico; e con questi mezzi si vuole influire sui sentimenti e sulla ideologia di tanta parte del popolo italiano. Non ne paventa il Governo le possibili reazioni e le possibili conseguenze?

Soltanto in casi eccezionali si può ricorrere ad un rinvio delle elezioni. Questa eccezionalità non esiste oggi, ed il potere esecutivo che propone il rinvio delle elezioni amministrative alla sua maggioranza offende lo spirito stesso di un sano ordinamento democratico. Ma di questo il Governo non si preoccupa. Non sicuro del suo operato, il Governo chiede il rinvio delle elezioni amministrative con la speranza di estendere nel paese quello stesso clima oggi esistente in molte fabbriche in occasione delle elezioni delle commissioni interne; fabbriche ed aziende nelle quali oggi gli operai, i tecnici, gli impiegati sono intimiditi, i più attivi trasferiti, tutti minacciati di rappresaglie e di licenzia-

menti, sia che diano il proprio nome alle liste della C. G. I. L. sia anche che si offrano solo come semplici scrutatori di questa per controllare gli scrutini. E questa opera di intimidazione all'interno delle grandi industrie si rivolge anche alle piccole industrie che hanno 50 o 100 operai e che sono le fornitrici delle grandi industrie: esse vengono minacciate della perdita delle ordinazioni se vi continui a prevalere la corrente sindacale aderente alla C. G. I. L.

Quello che sta avvenendo è molto grave, e di questo responsabile è il Governo, che permette l'azione provocatrice del padronato. Ma ricordate che anche la pazienza ha un limite. Continuando e perseverando nella via che avete intrapreso, usando sistemi riprovevoli e grossolani, voi sperate di raccogliere nel paese, ingannato ed intimorito, un maggior numero di voti ritardando le elezioni. Con tutta la nostra energia, onorevoli colleghi, con la consapevolezza di adempiere al nostro dovere di cittadini liberi, con la certezza di servire gli interessi dell'Italia, noi cercheremo di impedire che la vostra speranza si avveri. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bubbio. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto in parte ho potuto ascoltare i discorsi degli onorevoli Corona e Coggiola, ma ho compreso che essi, intonandosi alla politica dei loro partiti, si sono preoccupati quasi essenzialmente di motivi di carattere giuridico e politico per contrastare l'approvazione del disegno di legge proposto dal Governo. Mi pare che essi abbiano invero voluto prescindere dalle considerazioni di carattere realistico che sono al fondamento del disegno in rapporto all'attuale situazione, di fronte cioè al fatto che dovrebbero susseguirsi a distanza di un anno l'uno dall'altro due turni di elezioni amministrative, a breve distanza dalle elezioni politiche, con tutte le conseguenze che su questo stato di cose possono derivare.

Non intendo rispondere a tutte le obiezioni esposte dall'onorevole Coggiola, che tra l'altro nell'ultima parte del suo intervento ha tirato anche in ballo l'America, che non vedo come possa entrare in questa discussione! Mi sono perciò imposto di evitare ogni divagazione del genere, ma di attenermi esclusivamente agli elementi realistici della presente situazione.

Invero, i motivi addotti nella diligente e profonda relazione dell'onorevole Sensi mi pare che non siano stati scalfiti dalle avverse obiezioni e che essi rimangano tuttora saldi e

sicuri nella loro integrità e nella loro fondatezza. Non basta parlare, con intento defattogatorio, di classe dirigente che tenta di sottrarsi ai suoi obblighi, di immobilismo, di menomazione del principio della certezza del diritto, di timore del Governo e della maggioranza di interrogare l'elettore, di manomissione del diritto elettorale per mancata osservanza del termine di scadenza ecc., tutti rilievi contro cui sarebbe troppo facile la polemica; per cui, come già dissi, intendo stare alla situazione realistica quale in concreto ora si presenta in rapporto alle elezioni comunali e provinciali.

Convegno che, in base all'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, ed all'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122 i consigli comunali e provinciali eletti nella primavera del 1951 dovrebbero essere rinnovati nel 1955, essendo la loro scadenza quadriennale. Ma è anche vero che, a distanza di meno di un anno, cioè nel 1956, si dovrebbe provvedere anche alla rinnovazione dei consigli comunali e provinciali eletti nel 1952. Questo è l'elemento perentorio che non possiamo trascurare e che impone alla considerazione della Camera e del Governo il quesito se non convenga rinviare tutte le elezioni al 1956, provvedendovi così per tutto il paese in unica soluzione.

Una voce a sinistra. Chi ha voluto i due turni? Non certo noi!

BUBBIO. Può darsi che stabilendo i due turni si sia commesso, secondo voi, un errore; ma dato e non concesso che questo errore ci sia stato, il quesito sopracitato rimane tuttavia in tutta la sua integrità e rilevanza amministrativa e politica. Questa situazione doveva essere esaminata a fondo dal Governo, il quale giustamente si è quindi posto il quesito se fosse opportuno continuare col sistema dei due turni, ovvero fare tutte le elezioni in un'unico periodo. Qualsiasi Governo, che abbia senso di responsabilità, allorché si tratta di bandire i comizi in migliaia di comuni, ha il dovere di valutare tutta l'importanza del problema sotto ogni riflesso e preoccuparsi non soltanto della questione dell'ordine pubblico, che siamo certi sarebbe in ogni caso mantenuto, ma anche e soprattutto della necessità di mantenere e consolidare quel clima di pacificazione, di comprensione, di tolleranza che con tanta fatica è stato ottenuto e che un doppio turno di elezioni amministrative in migliaia di comuni e a breve distanza dalle passate elezioni politiche potrebbe pregiudicare.

Il problema quindi, più che tecnico e giuridico, era ed è di carattere politico, ed è

pacifico che la sostanza politica in materia elettorale debba naturalmente affiorare anche quando si tratta di fissare la data dei comizi.

Può essere qui forse non dico lezioso, ma fuor di luogo, indagare nel 1955 per quali considerazioni si sia addivenuti da parte del Governo, nell'ormai lontano 1951, alla istituzione dei due turni di elezioni amministrative; sta di fatto che anche molti degli attuali oppositori furono a quel tempo acquiescenti e anzi, se non vado errato, la proposta non fu neppure discussa.

CORONA ACHILLE. Perché lo faceste come un atto di Governo.

BUBBIO. Siamo d'accordo, fu un atto amministrativo; ma è certo che anche voi, di fatto, non foste alieni dalla divisione in due turni; foste quindi anche voi non dico corresponsabili, ma certamente acquiescenti, il che vuol dire che valutaste anche voi l'opportunità di quella decisione.

Ma, qualunque poi sia stata la conseguenza del sistema applicato, ciò non impedisce, ma anzi rende attualmente necessaria l'induzione sulla opportunità o meno di mantenere indeterminatamente e costantemente il sistema dei due turni in annate successive.

Una voce a sinistra. Recita il *mea culpa*.

BUBBIO. Questo dilemma si è dunque imposto alla responsabilità del Governo, il quale, di fronte alle esperienze passate, si è convinto della opportunità di variare il primitivo sistema, soprattutto per non gettare il paese per due annate consecutive, a breve distanza l'una dall'altra, in due lunghe ed aspre competizioni elettorali.

Sia, per altro, ben fermo che nessuno intende contestare e limitare i diritti della democrazia, che appunto dalle elezioni trae la sua ragione di vita...

Una voce a sinistra. E nelle fabbriche?

BUBBIO... ma solo si regola la esplicazione di questi diritti in rapporto al tempo, cioè in un'unica soluzione, al fine di evitare quegli inconvenienti che la relazione di maggioranza ha perspicuamente illustrato. È d'altronde opinione comune che questa concentrazione sia consigliabile; è questa anche la tesi di molta stampa e anche di molti amministratori.

Ed invero, anche dato per certo che la lotta elettorale sia l'estrinsecazione della democrazia, che il nostro popolo abbia raggiunto la maturità democratica e che lo Stato possa assicurare in modo completo la libera espressione del voto, nessuno può per altro disconoscere che nella attuale situazione politica

generale dei partiti nel paese una doppia intensissima campagna possa essere foriera di molte complicazioni, a parte le assai maggiori spese.

È questa la esigenza che noi sentiamo, allo scopo di attenuare la tensione notevole della lotta, che rallenterebbe e turberebbe il normale e ordinato andamento della vita sociale ed economica dei cittadini in questo periodo di speciale delicatezza, se non di incertezza.

Ciò è tanto più vero in quanto la lotta elettorale, soprattutto nei comuni maggiori e nelle province, si è da tempo politicizzata spesso oltre misura, con tutti gli inconvenienti e le esasperazioni che ne sono conseguiti.

Si dice da ogni parte che la colpa di tale situazione risale agli avversari...; è comodo fare queste affermazioni, ma certo è che sul piano realistico ognuno sa che le lotte elettorali amministrative specialmente nei grandi comuni e nelle province sono esasperate dal criterio politico. Non insisto su questa ricerca di responsabilità di chi ha cominciato a politicizzare, pur piacendomi ricordare che chi vi parla in ogni sede ha sempre cercato di affermare l'esigenza di mantenere i consigli comunali e provinciali nell'ambito amministrativo, criterio che ho cercato di sostenere anche quando ero investito di cariche locali. Comunque, rimane per intanto il fatto, se non inquietante, certo ben meritevole di approfondito esame, che l'accentuazione politica nelle dette elezioni porta spesso ad esasperazioni fomentando i denunciati inconvenienti; ed è verità che molta parte dell'elettorato, come fu anche accennato dall'onorevole Sensi nella sua diligente relazione, quella che non fa della politica la sua professione, tende alla riaffermazione dei principi di sana e concreta amministrazione locale, contro i deprecati eccessi, mentre l'altra parte con l'indifferentismo conseguente è portata ad estraniarsi dalla cosa pubblica, impedendo o ritardando l'auspicata formazione delle classi dirigenti; ed è ovvio che questa grave lacuna debba essere in qualche modo colmata.

Gli oppositori hanno voluto rilevare una apparente contraddizione tra il comportamento del Governo nel 1951 — quando volle i due turni — e quello attuale, in cui si propone un solo turno, e hanno posto l'accento su questo errore originario, secondo essi, in allora commesso. Contesto che in rapporto alle condizioni del 1951 questo preteso errore vi sia stato; ma comunque è evidente che non bisogna ora ripetere l'errore stesso, e cioè continuare a mantenere i due turni, per-

petuandone così per sempre le cause stesse. Di qui l'illogicità del comportamento degli oppositori alla proposta attuale.

CORONA ACHILLE. Ella voterebbe contro, se il Governo domani lo proponesse?

BUBBIO. Lo vedremo a suo tempo. Di qui la logica necessità di interrompere la duplicità dei turni ritornando al sistema della rinnovazione in unica soluzione. E, poiché nessuno può pensare di ridurre ad un solo triennio la durata dei consigli eletti nel 1952, per far coincidere la rinnovazione nel 1955 coi consigli eletti nel 1951, non rimane conseguenzialmente che la soluzione di prorogare di un anno la durata di questi ultimi, in modo che le elezioni avvengano in tutto il paese nel 1956, come è stato proposto nel disegno di legge in esame.

Soccorre a questo punto anche la considerazione che la nostra legislazione ha molti esempi di consimili spostamenti (e tralascio le date, perché la relazione le ha riportate), i quali, del resto, si verificano anche all'estero, in paesi di indubbia democrazia, come è stato accennato nella stessa relazione.

Nè vale obiettare che tali spostamenti siano avvenuti in momenti eccezionali nella vita del paese, giacché il provvedimento dei due turni nel 1951 si è verificato in periodo di accentuato consolidamento delle istituzioni democratiche, in periodo di buona ripresa del paese nel campo sociale ed economico, in un periodo, cioè, forse politicamente meno delicato e meno gravido di incognite dell'attuale. Quindi, se fu giustificata allora, tanto più possiamo giustificare ora questa proroga elettorale.

Il relatore di maggioranza si è inoltre preoccupato anche dell'opportunità di non distrarre i parlamentari dai lavori delle Camere in un periodo in cui tanti problemi, rinviati da anni (e, molti, assai importanti), attendono la loro soluzione.

Non vorrei esagerare la portata di questo rilievo e anche l'onorevole relatore sa che il deputato è al servizio della nazione, della Camera e della propria idea, e che quindi potrebbe trovare anche il tempo per le elezioni amministrative. Ma indubbiamente, sul piano pratico, questa considerazione si impone anch'essa alla nostra attenzione; e ciò anche in funzione dell'interrogativo delle nuove elezioni politiche e di fronte all'imminente scadenza delle elezioni siciliane e a taluni altri eventi di importanza capitale, come la nomina del Capo dello Stato ed il chiarimento dell'attuale situazione politica generale.

Infine, persuade all'accoglimento della proposta proroga la necessità di dire un'ultima parola in ordine alle proposte di modificazioni alla legge elettorale amministrativa, punto che deve essere necessariamente risolto prima di fissare la indizione delle elezioni. Ho letto, in punto, la quadrata relazione dell'onorevole Coggiola al progetto di legge da esso presentato, e che merita di essere considerata, anche se si è dissenzienti sul merito. Ma, allora, bisogna anche essere logici (e non suoni offesa l'osservazione); se voi ritenete indispensabile e urgente la riforma della predetta legge, come è possibile fare le elezioni immediatamente? perché non attendere che questa riforma sia discussa?

Non intendo qui discutere se e quali modificazioni la nostra legge debba subire, ma ricordo alla Camera che stanno tuttora davanti alla prima Commissione tre progetti al riguardo, e cioè: il n. 138, disegno di legge governativo recante modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, con cui si propone, fra l'altro, una aggiunta all'articolo 10, assai importante e relativo alle ineleggibilità; il n. 329, proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Preti ed altri, recante modifiche all'articolo 73, relativo all'attribuzione dei seggi che si rendessero vacanti per qualsiasi causa dopo le elezioni, eccettuato il caso di dimissioni volontarie, e che dovrebbero essere coperti dai candidati che seguono immediatamente l'ultimo eletto nella medesima lista.

Vi è, infine, la proposta di legge Coggiola, contrassegnata col n. 698, che innova ancora più profondamente la attuale legislazione, in quanto, fra l'altro, abolisce il sistema dell'apparentamento e la attribuzione dei due terzi dei seggi al gruppo apparentato che totalizza la più alta somma di voti.

Come i colleghi vedono, si tratta di tre progetti della massima importanza cui dovrebbe aggiungersi, come ha dichiarato in Commissione il sottosegretario Russo (e come è ovvio, data l'importanza della materia), un disegno di legge governativo che dovrebbe rappresentare il frutto dell'approfondito studio dell'attuale situazione. Anche gli oppositori, dunque, devono riconoscere l'impossibilità di indire le elezioni senza il preventivo esame di questi disegni di legge. D'altra parte, non è possibile fare il turno del 1955 con una legge e quello del 1956 con un'altra legge, il che contrasterebbe con il principio della unitarietà del nostro Stato e del sistema elettorale.

Il rinvio, dunque, non è voluto per un pretesto ed io faccio appello alla logica dei

collegli dell'opposizione. Se essi vogliono veramente la abolizione del premio di maggioranza e del congegno degli apparentamenti, consentano che la Camera esamini le proposte all'uopo presentate, anche se noi dobbiamo opporre che quegli istituti non sono, come dice l'onorevole Coggiola, atti a corrompere profondamente il regime democratico del paese.

La richiesta proroga, poi, s'impone per altre ragioni di carattere prevalentemente politico rapportate alla eccezionalità della situazione dei partiti e dei problemi relativi alla formazione della maggioranza. La democrazia cristiana, come partito di governo e di maggioranza, ha il diritto e il dovere di mettere in evidenza tutta la portata politica di questo problema e di trarne le dovute conseguenze. Ripeto ancora una volta che qui si tratta semplicemente, su un piano di considerazioni realistiche, di congiungere due turni di elezioni con quei vantaggi che nessuno dovrebbe disconoscere; e quindi confido che la Camera darà la sua approvazione al disegno di legge che è vivamente atteso dall'opinione pubblica e soprattutto dalle amministrazioni provinciali e comunali che hanno il diritto di sapere al più presto quale sia la loro definitiva scadenza. Infatti gli amministratori degli enti locali, pur gravati da oneri notevoli che li obbligano, specie nei grandi comuni, a lunghe e difficili riunioni consigliari che si rinnovano spesso ogni settimana, sentono tuttavia profondo il senso della responsabilità della loro carica e intendono ancora continuare a dare la loro opera anche a costo di sacrificio. D'altra parte, potrà per tante amministrazioni tornare assai preziosa un'ulteriore annata al fine di ultimare i loro programmi, a chiusura di questo intenso periodo della vita amministrativa; e ciò nell'attesa delle elezioni dei nuovi consigli del prossimo anno, che forse, anzi certamente, con rinnovato e più alto prestigio e con maggiore ampiezza di programmi potranno dare vigoroso impulso al progresso dei comuni e delle province, in cui si sostanzia gran parte della vita pubblica italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi abbia la abitudine di considerare le funzioni pubbliche e la funzione legislativa in particolare come cose serie, è difficile sottrarsi ad un senso di pena e di disagio per il modo con cui questo Governo e questa maggioranza costringono il Parlamento a di-

scutere e a legiferare. E il senso di pena e di disagio si accresce, se è possibile, quando si ascoltano gli argomenti con cui si tenta di giustificare questo metodo imposto al Parlamento.

Ma davvero si pensa che vi sia qualcuno, qui o fuori di qui, che possa credere che questo metodo abbia una giustificazione tecnica, che questo sistema di rinviare la discussione di provvedimenti di legge — tutte le volte che si tratta le leggi importanti che toccano al fondo alcuni aspetti della vita nazionale — abbia una giustificazione tecnica?

Eppure si insiste, tanto che qualche volta, scherzando ma esprimendo una seria realtà, anche nelle nostre commissioni parlamentari, deputati della maggioranza dicono che questa legislatura passerà alla storia come la legislatura del rinvio. Ieri sera, rinvio della legge sui patti agrari; prima di ieri sera, nelle Commissioni rinvio di altre proposte e disegni di legge, con cui si tende ad adeguare in qualche modo, faticosamente, le norme della Costituzione alla realtà del paese. E poi si finge di meravigliarsi se noi sentiamo il bisogno, anche in questa occasione, di non fare una disquisizione tecnica, ma di cercare di cogliere le ragioni vere per le quali, anzichè predisporre le elezioni, si prepara un disegno di legge che le rinvia a data da destinarsi.

Ma si crede davvero che vi sia qualcuno che possa credere agli argomenti con i quali voi, colleghi della maggioranza, cercate di giustificare, arrampicandovi sugli specchi, la necessità di un rinvio delle elezioni amministrative? Uno degli argomenti ai quali si fa più frequentemente ricorso in aula e nelle Commissioni tutte le volte che un'iniziativa parlamentare tende ad investire il Parlamento di una questione importante, è questo: è meglio sospendere, è meglio attendere, perchè il Governo sta preparando un disegno di legge sull'argomento; come se la negligenza e la lentezza del Governo (ammesso che non avessero ragioni di ordine politico) fossero una giustificazione per imporre al Parlamento di non legiferare, per togliere al Parlamento la sua iniziativa in attesa che il Governo, quando, se e come crederà, provveda.

È ormai un ritornello e non credo che sia necessario insistervi sopra. È tuttavia necessario ricordarlo, perchè non è lecito farsi beffe del paese e neanche di noi, per farci credere alla buona fede con la quale si sostengono certi argomenti che sono destituiti di ogni fondamento.

E poi, se qualche volta occorre arrivare alla discussione dell'argomento, allora si fa

ricorso ad argomenti come quelli che abbiamo sentito ieri sera, per giustificare, anche allora ed anche in quel caso, un rinvio. Non vi è stato nessuno, neanche di fronte alla legge sui patti agrari — tranne l'onorevole Rossi — il quale abbia accennato, sia pure di sfuggita, che la ragione vera era la necessità di non mettere in difficoltà il Governo, che non è in condizioni di portare innanzi la discussione su quella legge senza scompaginarsi, senza dissolversi. L'onorevole Rossi ha avuto ieri momenti di sincerità e di questo ha fatto cenno, ma quasi di sfuggita; mentre tutti gli oratori della maggioranza, a cominciare dal relatore, ci hanno ripetuto molte volte che si tratta di una legge complessa, importante, delicata, per cui occorrono altri due, altri quattro mesi, chissà quanti; e hanno cercato ancora una volta — dopo che tutto il paese e tutta la stampa da mesi si occupano di questo problema — di aggrapparsi ad un metodo usato ed abusato per far credere che non ragioni politiche, ma ragioni tecniche di complessità legislativa esigono un rinvio della discussione in Assemblea.

La ragione quale è, dunque? Non bisogna far nulla, non bisogna discutere nulla se, attraverso la discussione, possano venire in luce i contrasti che dividono la maggioranza, la quale può durare e mantenersi soltanto a condizione che non si faccia nulla. Durare, e perciò non fare.

Onorevoli colleghi, un governo, in quanto esiste, ha evidentemente la tendenza a durare, e vorrei anzi dire che un governo, se non si proponesse di durare, non sarebbe più un governo; ma in tanto si legittima questo desiderio di durare, in quanto la durata serve a fare, a realizzare. Se si vuole durare e in tanto si può durare soltanto non facendo, non risolvendo alcuno dei problemi che toccano più a fondo le necessità della vita della compagine nazionale, questo Governo non ha alcun diritto di durare, e si rendono corresponsabili con il Governo coloro che lo assecondano in questa tendenza, rinviando le discussioni e le decisioni su problemi che toccano nel profondo la vita del paese. L'onorevole Fanfani, passando in rassegna l'attività legislativa del Parlamento e quindi le benemeritenze e l'attivo della democrazia cristiana, ha detto che una legge importantissima era da considerare la legge per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, quasi che questa legge costituisca un attivo così importante da giustificare l'inerzia, la passività su molte altre leggi che attendono ancora di essere discusse e approvate. Noi riconosciamo che la legge per l'assistenza sanita-

ria ai coltivatori diretti è una legge importante, ma dobbiamo negare alla maggioranza il merito di averla condotta in porto, perché senza l'azione dell'opposizione essa sarebbe arrivata all'approvazione del Parlamento in modo assai diverso e avrebbe avuto importanza assai minore. Ma non è per questo che ho fatto riferimento a quella legge; è perché in questa affermazione dell'onorevole Fanfani riaffiora lo spirito che informa tutta l'attività della democrazia cristiana e che è poi quello che informa da sempre tutta l'azione della classe dirigente. Si ritiene cioè, quando si dà qualche cosa, che il paese, il popolo non abbiano più ragione di chiedere il rispetto dei loro diritti; si ritiene, cioè (e si pratica largamente, specie durante la campagna elettorale), che si possono comprare le coscienze, i voti col pacchetto della pasta e con la scatola di conserva. Si ritiene, infine, che aver dato ai coltivatori diretti l'assistenza sanitaria ed ospedaliera sia già una cosa tanto importante per la quale i coltivatori diretti daranno il loro voto certamente alla democrazia cristiana e non si cureranno di esigere il rispetto dei loro diritti politici, che vengono loro sistematicamente negati con tutta un'altra serie di leggi e anche con la legge che noi stiamo in questo momento discutendo. No, onorevoli colleghi, non è possibile continuare su questa strada, non è possibile lasciare vivere un Governo che intanto può durare in quanto non affronta e non risolve nessuno dei problemi essenziali della vita nazionale. Guardate, non so se sia vero, ma solo il fatto che si dica sta a significare quale sia l'apprezzamento e l'estimazione che circondano il nostro governo: si dice che anche la legge Merlin sarà insabbiata o ne sarà comunque ritardato il cammino, perché contro di essa hanno preso posizione alcune forze che al Governo non conviene affrontare senza compromettere la sua esistenza. A tanto si arriva! Sarà vero o non sarà vero, ma il solo fatto che ciò si pensi, che ciò si dica implica un giudizio sulla consistenza del Governo che oggi ha la responsabilità della direzione della vita politica del paese ed insiste a restare a quel posto e a mantenere quella direzione.

Che dire del disegno di legge di cui ci stiamo occupando? Normalmente le relazioni ai disegni di legge servono un po' di guida alle discussioni. A me dispiace di dover dire una cosa non cortese all'onorevole relatore; ma non me ne voglia, se io affermo che non mi occuperò della relazione, perché gli argomenti con i quali egli ha raccomandato al Parlamento l'approvazione al disegno di legge

non hanno un minimo di consistenza e non vale la pena occuparcene.

Del resto la confutazione di quei pseudo argomenti si trova nella relazione di minoranza, ed io non intendo ripeterla, nè indugiarmi a confutare le affermazioni del relatore di maggioranza. Ho sentito due colleghi i quali si sono complimentati per la diligenza, per la sobrietà e anche per la profondità della relazione; ognuno apprezza le cose secondo il proprio gusto, ma io non posso condividere questo apprezzamento e ne chiedo scusa al relatore se, per avventura, egli avesse desiderato qualcosa di simile anche da parte mia.

Ho sentito poc'anzi un argomento nuovo portato dall'onorevole Bubbio. Fra l'altro egli ha detto che nei comuni si fa troppa politica, che questo è male e che la classe dirigente ha il dovere e forse anche il diritto, secondo l'onorevole Bubbio, di regolare l'esercizio del diritto elettorale per mitigare e correggere questo allargamento della discussione politica, perché ciò potrebbe pregiudicare non ho capito bene che cosa: anzi ho capito, potrebbe pregiudicare le fortune di coloro che sull'ignoranza politica della popolazione le hanno costruite e non riescono a conservarle perché all'ignoranza politica si va faticosamente sostituendo la coscienza politica.

C'era un altro regime che non voleva che si facesse politica, tanto che in tutti gli uffici (e perfino negli stabilimenti penali) si leggeva la frase celebre: « Qui non si discute di politica ». Ma non servì gran che. Certo è, comunque, che il tentativo fatto oggi di frenare la discussione politica e la politicizzazione della vita pubblica è destinato a fallire in pieno, perché, egregi colleghi della maggioranza, gli italiani oggi hanno acquistato la coscienza dei loro diritti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

TURCHI. Contro questa coscienza si infrangeranno tutti i tentativi per ricondurre il popolo italiano nelle condizioni dalle quali è uscito e nelle quali non tornerà mai più. Altrimenti, sarebbe come pretendere che chi ha imparato a leggere e a scrivere possa dimenticarlo, per ritornare a non sapere più leggere né scrivere. No, il popolo italiano ha acquistato — e noi vogliamo riconoscere a noi stessi una piccola parte di merito — la coscienza dei suoi diritti e di questa coscienza si vale per esercitarli e per conquistare posizioni migliori di quelle che è riuscito a

strappare alle classi dominanti nella lotta condotta finora.

Mi preme rilevare qui l'argomento col quale si giustifica l'estensione della proroga anche al rinnovo delle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate. Diceva poco fa l'onorevole Amatucci: non vi pare che sia corretto e logico, oltre che democratico, assicurare alle commissioni amministratrici delle aziende municipalizzate, che sono dei prolungamenti dell'attività del comune, una composizione che non contrasti con quella del consiglio comunale per poter più efficacemente operare nel comune e nell'azienda? Tutto questo fa ridere quando è detto da voi. Quante volte abbiamo denunciato, qui e fuori di qui, il malcostume dei vostri prefetti i quali — valendosi dei poteri che provengono loro dalle leggi vigenti — sciolgono un consiglio comunale (e lo sciolgono come e quando vogliono) e poi, alla fine della gestione commissariale, quando si debbono indire le elezioni o addirittura ad elezioni indette, i commissari prefettizi nominano i consigli di amministrazione degli enti (« Eca » ed aziende varie) ed impegnano il comune per quattro anni!

Questo non accadeva prima del fascismo, quando la vita pubblica si svolgeva su un piano di correttezza, e la moralità pubblica non era una parola, ma un costume. Allora, se non vi era coincidenza tra elezioni del consiglio comunale ed elezioni di commissioni amministratrici di aziende o enti vari, era prassi costante, mai derogata, che coloro i quali erano stati eletti dal consiglio cessato si dimettessero, e a maggior ragione ciò avveniva, quando la nomina derivava da un commissario; ma, oggi, andate a chiedere ai commissari degli E. C. A., nominati dai commissari prefettizi in un comune in cui l'amministrazione sia passata in mano ai socialisti o ai comunisti, di dimettersi; non ci pensano neanche! Del resto, questa è l'opinione del Governo che, rispondendo a interrogazioni nostre e mie personali, ha affermato che il commissario è investito dei poteri della giunta e del consiglio e, pertanto, li esercita fino al momento in cui cessa dal mandato, per cui la nomina delle commissioni amministratrici è legittima e non vi è alcuna ragione di contestarne la validità. Questa è la prassi governativa e prefettizia. Oggi, perché vi conviene, voi dite che bisogna far corrispondere l'elezione dei consigli comunali alla nomina delle commissioni amministratrici. Dovremmo essere degli sciocchi e non avere neanche un po' di memoria per ignorare che

fino a ieri avete operato e affermato il contrario. A sostegno di questo disegno di legge voi affermate la necessità del rinvio per fare armonizzare la composizione dei consigli comunali con quella delle commissioni amministratrici di enti vari. Ma se così è, perché avete portato in discussione al Senato il disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali? Per gettare ancora un po' di polvere negli occhi o con l'intenzione di varare la legge e di dar vita ai consigli regionali? Non credo che questa sia la vostra intenzione, ma se fosse così (come dovrebbe essere, se si deve presumere in voi anche un minimo di quella correttezza che il paese esige da coloro che assolvono a funzioni di governo), dov'è l'armonia, se i consigli regionali saranno eletti dai consigli provinciali che l'anno prossimo dovranno scadere? Avremmo quindi consigli regionali e governi regionali, eletti da consessi prossimi a cessare, che rimangono in vita per tre anni ancora dopo la loro cessazione. Non avvertite fin d'ora questa incongruenza? Essa è certo molto più grave di quella che prendete a pretesto quando affermate che non è opportuno, nè legittimo, nè democratico fare eleggere dai consigli comunali attualmente in carica le commissioni amministratrici delle aziende, perché i consigli devono cessare fra un anno.

Io credo, onorevoli colleghi, che stia qui una delle ragioni più serie e più preoccupanti del bassissimo livello su cui si svolge oggi la nostra vita pubblica. La mancanza di sincerità, l'abitudine di mentire sistematicamente al popolo, agli elettori, lo sforzo per ricercare dei pseudo argomenti che legittimino delle azioni che legittime non sono: questo è l'aspetto davvero più grave, che dovrebbe preoccupare tutti coloro che considerano — come dicevo in principio — le funzioni pubbliche, e quella legislativa in particolare, come una cosa seria. Non si ha il diritto di ingannare il popolo, di mentirgli, di fargli credere con argomenti speciosi una realtà che non esiste.

Quali sono le ragioni del rinvio? La ragione vera è il timore di perdere le elezioni, e voi non sapete perdere, non sapete stare al giuoco. Voi avete avuto la fortuna di vincere nel 1948 e avete creduto che ormai il potere vi era affidato per l'eternità. Bisogna fare ricorso, secondo voi, a tutti i mezzi per ricostituire quella posizione, eventualmente per consolidarla.

Si mente, si violano le leggi, si calpestano i diritti unicamente al fine di durare. Non è

certo un sistema questo che serve sempre allo scopo che si persegue; ma se non serve, non è certo perché non ci mettiate tutto l'impegno: è perché, malgrado l'impegno e la volontà, urtate contro altre volontà che fanno naufragare questi vostri propositi. E noi faremo del nostro meglio perché la vostra volontà non si concretizzi.

Fin qui abbiamo avuto qualche successo: questo ci servirà di sprone ed anche di garanzia che gli sforzi che faremo d'ora in avanti otterranno dei successi maggiori e che i vostri piani non si realizzeranno. Avete avuto già un infortunio grosso, che vi ha nociuto allora, dopo, e vi nocerà in avvenire, perché dal tentativo fatto nel 1953 di imporre al paese, come avete imposto, una legge truffaldina unicamente al fine di conservare la posizione del 1948, che il corpo elettorale non vi consentiva più di conservare, è derivato l'infortunio del 7 giugno. Vi siete compromessi dinanzi al paese, vi siete rivelati per quello che siete e siete stati condannati. Noi abbiamo avuto una qualche parte, forse una parte di rilievo, nel determinare quei risultati, e ci varremo di tutta l'esperienza acquisita allora e dopo di allora perché i tentativi che state facendo adesso e i vostri propositi abbiano la stessa sorte di quelli passati.

Paura di perdere. Del resto basta seguire un po' attentamente le vostre pubblicazioni, da quella dell'onorevole Gonella al *Quotidiano*, per cogliere con continuità questa preoccupazione del corpo elettorale. Diceva l'onorevole Gonella (non ricordo più in quale occasione), a seguito di alcune elezioni svoltesi nel Mezzogiorno, che è un dato di fatto che i comunisti nel Mezzogiorno crescono, e poneva la domanda di come il Governo potesse fare per impedire questa minaccia non solo di un mancato ritorno ai risultati del 18 aprile, ma addirittura di una regressione rispetto a quelli del 7 giugno. E l'onorevole Gonella aveva ragione, perché i dati elettorali successivi al 7 giugno non sono davvero incoraggianti per voi. Io ho qui i dati di 200 comuni grandi e medi. Non ho fatto i rilievi per i piccoli comuni, perché in questi ultimi è difficile stabilire a chi siano andati i voti, quando da parte vostra si sono strette alleanze con fascisti, con monarchici, con tutti quanti. In questi 200 comuni il 7 giugno i partiti governativi ebbero 290.106 voti, corrispondenti al 33,07 per cento. Nelle elezioni amministrative successive al 7 giugno 1953, fino alla primavera 1955, tali voti sono scesi a 267.790, e al 32,16 per cento,

con una perdita di 22.316 voti, pari al 7,69 per cento. Le destre hanno anch'esse perduto dei voti: ebbero 159.913 voti il 7 giugno, pari al 18,22 per cento; ne ebbero successivamente 138.715, pari al 16,65 per cento, con una perdita di 21.198 voti, pari al 13,26 per cento. Le sinistre ebbero il 7 giugno 349.938 voti, pari al 39,89 per cento; ebbero nelle elezioni amministrative successive 360.078 voti, pari al 43,60 per cento, guadagnando 13.140 voti ed aumentando del 3,76 per cento.

È legittima, dunque, la preoccupazione dell'onorevole Gonella, del Governo e della maggioranza; non è legittimo però che, se il popolo si pronuncia così, voi presumiate di poterlo fermare perché si ravveda, perché si corregga, perché voti per voi anche se la sua esperienza lo porta a non votare più per voi ma per noi. Occorre stare al giuoco. Del resto, quando si è al governo dovrebbe essere facile correggere certe posizioni. Se gli elettori si allontanano dai partiti di governo, vuol dire che non sono contenti dell'opera del Governo. Correggetela allora, andate incontro a queste esigenze, e coloro che si sono allontanati torneranno a voi. Questa mi pare che sia la strada maestra ed anche la strada facile sulla quale il Governo può muoversi e riconquistare le posizioni che ha perduto. Invece no, questa strada il Governo non vuol seguirla, segue l'altra: violare i diritti dei cittadini, impedire che essi si pronuncino, rinviare le elezioni con tutte le argomentazioni che abbiamo sentito, sulla cui validità giudichi ciascuno. Noi comprendiamo questo piano di azione, comprendiamo questa politica del rinvio. Ma noi non accettiamo il costume di negare le verità al popolo, il costume che vi spinge a ricorrere a tutti gli artifici per giustificare le azioni illegittime. Noi non lo accettiamo, lo consideriamo una calamità per la vita pubblica e consideriamo coloro che lo usano come sopraffattori, non come cittadini investiti di pubbliche funzioni, che le esercitano mantenendo fede agli impegni assunti dinanzi al corpo elettorale.

A che serve, dunque, questo rinvio? Serve a guadagnar tempo, nella speranza che di questo tempo si possa fare buon uso per riconquistare posizioni perdute. Con quali mezzi? Con tutti i mezzi, salvo quelli legittimi, cioè quelli ai quali ho accennato poco fa e che consistono nel correggere un indirizzo politico che, nel corso di alcuni mesi, ha alienato allo schieramento governativo centinaia di migliaia di elettori. Ho detto: con tutti i mezzi, vale a dire: violazione di legge, coartazione di diritti, violenze e so-

praffazioni pur di tentare di riconquistare alcune posizioni.

Lo spirito di questo indirizzo è contenuto nelle direttive del 4 dicembre. Io non voglio ricordarle qui. Ma desidero ricordare soltanto alcuni degli aspetti e dei modi con cui queste direttive si sviluppano.

Prime vittime sono i comuni. Ha scritto l'onorevole Sensi che il Governo ha prestato fin qui uno « scrupoloso rispetto... fino oltre il possibile, alle autonomie locali ». Questo, onorevole Sensi, è umorismo. Dico umorismo, perché non posso immaginare che ella non sappia che cosa accade nelle nostre province, che cosa fanno i vostri prefetti contro i comuni.

Forse voi deducete questo rispetto scrupoloso oltre il possibile delle autonomie locali dal numero dei consigli comunali sciolti? Vi ho già detto in un'altra occasione che il Governo oggi non scioglie più i consigli comunali, o meglio, ne scioglie pochissimi. Era un vezzo del ministro dell'interno attuale Presidente del Consiglio fare il confronto fra i consigli comunali sciolti da lui e quelli sciolti dall'onorevole Giolitti, quando era Presidente del Consiglio, concludendo: vedete, Giolitti, che era liberale, in un anno ha sciolto tante decine, tante centinaia di consigli comunali; io, ministro dell'interno, ne ho sciolti soltanto 10, 15, 20. Da ciò l'onorevole Scelba deduceva che Giolitti violava le autonomie locali, mentre egli le rispetta scrupolosamente, oltre il possibile.

Ma perché il Governo fa questo? Perché, a forza di sbagliare, ha imparato qualche cosa.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Meno male che qualche cosa ha imparato!

TUCHI. Ma ha imparato, onorevole Sensi, per essere più dannoso, più nocivo agli interessi del popolo, per violare più consistentemente le autonomie locali: era meglio quindi che non avesse imparato neanche questo.

Cosa fa adesso il Governo, cosa fanno i prefetti? Paralizzano l'attività dei consigli comunali, hanno, adottato anche loro la politica del rinvio. Le deliberazioni vengono rinviate una volta, due volte, vengono messe a dormire. Così non si viola niente, non vengono sciolti consigli comunali, però si paralizza la loro attività, si pongono o si cerca di porre gli amministratori in cattiva luce di fronte agli elettori, si vuol farli apparire come degli inetti, degli incapaci, tutte le volte che non fanno parte dello schieramento governativo.

Qualche volta, però, si va oltre: anche il Governo, anche l'onorevole Scelba fanno come Giolitti, ed i consigli comunali vengono sciolti.

Ebbene, onorevole Sensi, ella è avvocato; io le leggo due passaggi soltanto di un decreto prefettizio non molto vecchio, perché risale soltanto al 29 novembre 1954, e che riguarda il comune di Rimini, emanato dal prefetto di Forlì. Il decreto è di sospensione del sindaco (non di scioglimento del consiglio comunale, la qual cosa non era di competenza del prefetto). Ebbene, mi ascolti. Nelle premesse di tale decreto si legge questo passaggio, che è veramente un fiore, che rivela, fra l'altro, un rispetto scrupoloso dell'autonomia e della legalità da parte del prefetto di Forlì: « Considerato che le posizioni e le iniziative del sindaco assunte nel corrente mese di novembre hanno originato eventi da valutare con attenzione per i loro riflessi sull'ordine pubblico, specie in relazione alle preannunciate azioni future ».

Il prefetto di Forlì giudica della pericolosità o della illegittimità di una azione compiuta ieri in relazione a quello che accadrà a seguito di azioni che avverranno, non si sa quando, nè da chi compiute.

Continua poi rilevando che il sindaco di Rimini ha il brutto vezzo di scrivere articoli sui giornali e negli articoli dei giornali dà notizia che numerose delegazioni sono andate in prefettura, che queste delegazioni hanno espresso il desiderio e la volontà di vedere realizzate alcune opere, di vedere liberata l'amministrazione dagli impacci opposti dalla prefettura, ecc.

Infine, a conclusione, il prefetto di Forlì dice (segnalo agli avvocati e ai giuristi questa motivazione): « Pertanto la predetta azione sconsiderata è contraria ai doveri di capo dell'amministrazione civica e di ufficiale di Governo e ha determinato una situazione in cui si riscontrano concreti prodromi di serio turbamento dell'ordine pubblico che possono degenerare, assumendo aspetti di particolare gravità, in occasione delle imminenti agitazioni popolari di vasta portata, quale il convegno di tutte le forze del lavoro e democratiche indetto per l'8 dicembre », ecc.

Il decreto è del 29 novembre, cioè il prefetto di Forlì riscontrava i concreti prodromi degli avvenimenti che sarebbero accaduti dopo dieci o quindici giorni...

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. C'era un programma di agitazioni.

TURCHI... non per opera del sindaco, ma di altra gente che non era alle dipendenze del sindaco.

GIACONE. Sa l'onorevole Sensi che è stato sospeso un sindaco perché ha richiamato

il segretario comunale ed un altro impiegato democristiano ?

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei pregarla, per la completezza della cosa, di leggere la relazione del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Sensi, ella come relatore ha la fortuna di parlare per ultimo: è una situazione di privilegio, della quale potrà avvalersi.

TURCHI. Ho letto la relazione del ministro dell'interno e la risparmio ai pochi colleghi qui presenti, i quali la possono leggere nella *Gazzetta ufficiale* ove è stata pubblicata.

Le ho voluto leggere soltanto questi fiorellini. È quindi umorismo affermare che l'azione del Governo si è distinta per il rispetto delle autonomie locali ed è andata finanche al di là del possibile. La verità è invece un'altra, la verità è che, contro le amministrazioni locali non di parte governativa, si è esercitata e si esercita, con crudeltà progressivamente crescente, la prepotenza la sopraffazione, al fine di paralizzare l'attività delle amministrazioni e mettere in cattiva luce gli amministratori, squalificandoli dinanzi al corpo elettorale.

Un altro aspetto su cui si realizzano o tendono a realizzarsi quelle direttive è quello dell'azione contro le case del popolo, contro il collocamento democratico, cioè la discriminazione accentuata e spinta fino all'inverosimile da parte degli uffici di collocamento, con la buona volontà e la cristiana collaborazione di tanti sacerdoti.

Sapete, onorevoli colleghi, che qui vicino a Roma, nella zona di Colferro, dove confluiscono ogni giorno centinaia di lavoratori dai paesi vicini, questi sono condotti fino in fabbrica su autocarri guidati da parroci? E a qual fine? Unicamente al fine di non far prendere loro contatto con le organizzazioni operaie, unicamente al fine di impedire questa contaminazione, perché essi debbono rimanere stretti e vicini attorno al parroco, il quale si è impegnato a farli votare per il padrone.

Tutti i mezzi, ho detto, anche i più ripugnanti! Vi è accaduto mai, onorevoli colleghi, di leggere sul giornale della democrazia cristiana, e non soltanto su quello, le grosse notizie relative alla consegna di tessere del partito comunista — in Calabria, nel Mezzogiorno — alle sezioni della democrazia cristiana? Ma nessuno di quei giornali dice che, da mesi, nel Mezzogiorno, le tessere del par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

tito comunista sono oggetto di uno sporco mercato: si comprano, si comprano!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Ma no! Credo che ella sia malamente informato.

TURCHI. Si comprano e si pagano sino a 10 mila lire! E nessuno ha detto che gli uffici di collocamento pongono, fra gli altri ricatti, o la consegna di una tessera del partito comunista o 10 mila lire. Se no, non si va a lavorare!

Sino a questo punto si sviluppano le direttive del 4 dicembre! Questi sono i mezzi con i quali volete impiegare il tempo che ancora vi divide dalla data ipotetica delle elezioni amministrative! Ma, onorevoli colleghi, non fatevi illusioni: non si cammina più con questi sistemi, non si conquistano più le coscienze degli italiani con questi sistemi! È passato quel tempo! Voi potete intimidire e ricattare, potrete anche ottenere che alcuni fingano di essere con voi per potere andare a lavorare, ma quelli non li avrete conquistati, quelli li avrete posti ancor più decisamente contro di voi, e non saranno i 10 mesi o l'anno di rinvio delle elezioni che vi potranno garantire la riconquista di coloro che tutta la vostra azione morale e politica ha contribuito ad allontanare!

È prevedibile che il rinvio delle elezioni amministrative, in violazione di precisi diritti, in violazione di leggi che non è in potere di una fazione politica modificare a suo piacimento e secondo i suoi interessi, è prevedibile che vi dia un successo? Certo voi lo sperate. Io credo che questa speranza non si realizzerà. Io credo e, per quanto mi riguarda e ci riguarda, farò e faremo di tutto perché questa speranza non si realizzi.

Guardate, onorevoli colleghi, dopo il 4 dicembre, dopo le direttive del 4 dicembre, vi fu un momento di smarrimento, che non raggiunse le nostre organizzazioni e i nostri militanti, ma che toccò alcuni strati della popolazione, che cominciò a preoccuparsi di quel che poteva accadere, ricordando quel che era accaduto in altri tempi, quando non si poteva parlare di politica, quando essere sospettati di avere opinioni che non fossero in tutto conformi a quelle del Governo comportava conseguenze più o meno gravi. Ma, onorevoli colleghi, questo smarrimento non vi è più, è stato superato. Il popolo italiano è troppo intelligente e smaliziato per non riconoscere prontamente ciò che vi è di consistente in alcune formulazioni e quello che invece è semplicemente un *bluff*. Oggi, dunque, ogni smarrimento è fugato, e quelle direttive fanno ridere e sono considerate un segno di

impotenza e un tentativo del Governo e della maggioranza di far ricorso a questi espedienti, non sapendo più a quale santo votarsi per infrenare ed arginare un movimento che non dà segni di stanchezza. Il popolo ormai ha la coscienza dei suoi diritti e vuole esercitarli, perché se li è conquistati da solo e non li ha avuti in elargizione dall'attuale Governo o dall'attuale maggioranza; ed è noto che, quando si ha coscienza di una cosa che ci appartiene, non ci si spaventa, non ci si lascia deviare; ci si può fermare un momento per raccogliersi, ma ciò non significa che venga meno la volontà decisa di rimettersi in cammino e procedere più speditamente. Il popolo italiano, non soltanto ha coscienza di questi diritti, ma, quando si accorge che essi sono minacciati, sa trovare la forza per unirsi. Lo abbiamo visto in questi giorni: di fronte alla minaccia di un riapparire della violenza squadrista, gli italiani si sono uniti, facendo tacere i motivi di divisione, consapevoli che, al di sopra di questi, vi è qualche cosa di più importante. Questa unione è destinata a cementarsi e noi faremo di tutto perché ciò avvenga e perché il popolo italiano sappia far valere con più forza i suoi diritti onde falliscano tutti i propositi reazionari che costituiscono il presupposto della azione dell'attuale Governo.

Noi siamo dunque contro il rinvio che non ha nessuna giustificazione, mentre sarebbe doveroso procedere quest'anno alle elezioni amministrative per dar modo al corpo elettorale di confermare la fiducia in chi la merita o sostituire coloro che non hanno risposto sufficientemente al loro mandato. Consideriamo il rinvio, qualora la maggioranza lo decida, una sopraffazione e neghiamo ogni e qualsiasi valore agli argomenti che sono stati adottati dalla maggioranza, argomenti a cui non crede neanche chi li ha formulati. Neghiamo la necessità di rinviare le elezioni, mentre sosteniamo l'opportunità di consultare il corpo elettorale, che deve pronunciare il suo giudizio indirettamente anche sul Governo attuale e sul Parlamento, in modo che si possa decidere, qualora questa indicazione provenga dal corpo elettorale, anche una anticipata rinnovazione del Parlamento per dar vita conseguentemente ad un Governo che sia davvero l'espressione di tutto il paese e non soltanto di una parte.

È per queste considerazioni che, mentre giudichiamo il tentativo di rinviare le elezioni come un espediente per allontanare una scadenza, come un espediente per riconquistare posizioni perdute facendo ricorso a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

mezzi non consentiti dal nostro ordinamento democratico; è per queste ragioni che, per quello che può valere il nostro appello, per l'eco che può suscitare, per la rispondenza che può trovare in voi, noi invitiamo il Parlamento a respingere il disegno di legge affinché le elezioni si facciano quest'anno, come è nell'attesa e nella necessità del paese, e affinché non sia ancora una volta violato e conculcato uno dei maggiori diritti del popolo italiano. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in 48 ore la Camera si trova già per la seconda volta di fronte a una richiesta di rinvio di un importante problema da parte del Governo e della maggioranza: ieri i patti agrari, oggi le elezioni amministrative. Mi sembra che questo sia il dato più sintomatico della situazione dal punto di vista politico, perché esso conferma il giudizio dato dalla nostra opposizione intorno alla grama esistenza di questa maggioranza e di questo Governo, i quali sono ridotti a non poter affrontare alcuni problemi di fondo senza immediatamente chiedere di rinviare la soluzione dei problemi stessi.

E mi pare anche che, fatta questa constatazione politica e inquadrato politicamente il tema della nostra discussione, noi possiamo convenire una volta tanto con il relatore e con i rappresentanti della maggioranza e del Governo, quando essi ritengono che questa discussione in questo momento sia platonica quanto ai suoi risultati. Del resto, più che le parole di questi colleghi, la loro assenza e la loro noncuranza di fronte a questi problemi sono significativi in questo senso. E quanto ha detto l'onorevole Bubbio è tutto vero, ma è anche tutto inutile. Sappiamo benissimo che le elezioni amministrative nel centro-nord non si svolgeranno nel 1955 — e non siamo qui in questo momento per costringervi a farle svolgere nel 1955 — perché abbiamo presente anche noi il calendario e la situazione politica. Ma siamo qui e dovrete essere qui anche voi, ma non ci siete in gran parte) per assumerci le reciproche responsabilità. E non potete nascondervi, da questo punto di vista, che le responsabilità sono pesanti, perché il rinvio di una consultazione elettorale che avrebbe interessato più di mezza Italia è un fatto politico cospicuo, il quale è indice di una situazione politica che merita un esame approfondito.

Voi chiedete il rinvio delle elezioni amministrative per le stesse ragioni di fondo, dal

punto di vista politico, per le quali ieri siete stati costretti a chiedere il rinvio dei patti agrari, per le quali nelle settimane e nei mesi scorsi avete chiesto e ottenuto il rinvio di tante altre importanti scadenze. Può dirsi che, da qualche mese a questa parte, non vi sia problema interno al quale Governo e maggioranza non siano costretti, a un certo punto, a chiedere il rinvio e a praticare lo insabbiamento.

Quale è la ragione di fondo di queste continue richieste di rinvio, di questa crisi nella crisi, di questa permanente crisi? La crisi di fondo — come abbiamo più volte rilevato — sta nei risultati del 7 giugno, e sta nella mancata logica vostra nei confronti dei risultati del 7 giugno.

Voi vi siete posti contro il risultato elettorale e avete dato luogo, da un anno a questa parte, a una maggioranza che è maggioranza qui dentro, ma che non lo è fuori di qui. Qui dentro siete il 51 per cento: siete tanto pochi da giungere, come è accaduto ieri, fino alla maggioranza di uno o due voti. Comunque, qui dentro siete legalmente la maggioranza, ma fuori di qui non lo siete; e non si può governare come maggioranza se si è maggioranza solo aritmeticamente in Parlamento, mentre non lo si è nel paese.

Ed è per questo che a tutte le scadenze politiche siete costretti a opporre la vostra istanza di rinviare, anche perché (è stato vero per ieri, ma lo è anche per il problema in discussione oggi) non siete il 51 per cento neppure qui dentro, in quanto lo siete solo quando vi unite, ieri e oggi, per rinviare, cioè per non risolvere nulla.

Se avessimo discusso i patti agrari voi non aveste raggiunto nemmeno il 51 per cento, e se doveste oggi affrontare il problema del modo con cui dovrebbero farsi le nuove elezioni amministrative, ancora una volta non avreste il 51 per cento: sareste meno del 50 per cento. Un anno fa, allorché fu costituito il Governo, prendeste impegno di varare al più presto la nuova legge per le elezioni politiche; ma a questo impegno non avete ottemperato. Non perché vi piaccia non ottemperare ai vostri impegni: io non vi accuso di questo: lo avreste voluto, ma non avete potuto e non lo potete perché siete d'accordo soltanto nell'eludere, nel rinviare; siete il 51 per cento a patto che non risolviaste niente. E questa è la crisi di fondo nella quale vi siete messi, è questa la crisi che il vostro atteggiamento odierno conferma a proposito di un problema estremamente grave.

Pertanto, colleghi della maggioranza, il problema che dovete risolvere non si può sfaccettare in tanti problemi, è uno solo: dovete decidervi a trarre le conseguenze dal verdetto elettorale. Dal 7 giugno in poi avete tentato di trarle una volta, e avete potuto, durante quei mesi, contare su una maggioranza che era reale qui dentro e stava diventandolo nel paese. Poi vi siete rifiutati di continuare in quella esperienza e vi siete anche rifiutati di intraprendere altre esperienze che, magari con altre formule, avrebbero potuto darvi qui e fuori di qui una maggioranza effettiva.

E avete dovuto eludere il problema di fondo e tutti i problemi. Con quale risultato? Con il risultato di stare al Governo, di rimanere maggioranza parlamentare e governativa, indubbiamente; con il risultato di mantenervi fermi su determinate poltrone; ma altresì con il risultato di determinare a vostro danno una specie di legge dantesca del contrappasso, perché avete, sì, mantenuto i posti e le poltrone, ma siete ormai attaccati alle poltrone e vi siete ridotti ad essere soltanto delle poltrone, cioè a governare e ad essere maggioranza soltanto per governare ed essere maggioranza, senza poter dare all'atto di governare, senza poter dare alle responsabilità della maggioranza alcun senso concreto, positivo. Siete lì per stare lì.

Onorevole Sensi, ella ha avuto elogi dai colleghi della maggioranza. Le farò un elogio anche io: le dirò che ella è una persona simpatica. Così almeno risulta dalla sua relazione. Ma vorrei dirle di più: che ella dovrebbe essere particolarmente simpatico alla mia parte politica, poichè la sua relazione (mi scusi) mi fa ricordare i « ludi cartacei »!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Questa espressione comunque è sua.

ALMIRANTE. Sto dicendo che dovrei avere per lei e per questa sua relazione una grande simpatia, perché quando leggiamo che, se si facessero le elezioni alle scadenze si avrebbe un continuo movimento di elezioni a tratti successivi, coi noti riflessi negativi delle elezioni nella vita pubblica e privata, noi ci sentiamo richiamare a determinate nostalgie. E se sul mio capo già non pesassero varie denunce per apologia di fascismo, dovrei compiacermi con lei. Ma non posso, e questo mi mortifica. Io vorrei poter consentire con lei; ma da dieci anni a questa parte ella e i colleghi dell'una e dall'altra parte, avete detto a noi e al popolo italiano delle cose serie, importanti e gravi a proposito delle elezioni, a proposito della validità non soltanto giuridica e politica,

ma financo morale e storica del nuovo sistema instaurato.

Noi ci sentiamo mortificati nel pensare che abbiamo perduto una guerra per questo e ci è stato detto che alla fine dei conti non era tanto male perderla, perché in compenso avremmo avuto le elezioni, avremmo avuto un Parlamento. Ma è una cosa ben triste entrare in un Parlamento in cui si discute del modo migliore di non tenere le elezioni! Ed io penso che questa malinconia è anche largamente diffusa in molti strati del popolo italiano che pure ha dato vita ad un Parlamento che ora si occupa del modo migliore per non tener fede agli impegni della democrazia di cui il Parlamento doveva essere il tutore. Io penso che questo spettacolo dica al popolo italiano cose molto importanti che non è il caso di discutere in questa sede. Tuttavia, noi non possiamo non avere questa sensibilità ed è una polemica ingrata quella che noi facciamo in questo momento. Noi desideravamo trovarci di fronte ad avversari con le nostre idee, che ci opponessero anche essi altre idee, che si fosse dato luogo a delle battaglie per mantenere fede agli impegni. Noi invece abbiamo piuttosto l'impressione di dare dei pugni sul burro, di combattere contro chi non reagisce.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. La sua malinconia è commovente!

ALMIRANTE. La commoverebbe meno se ella potesse assistere ai risultati delle elezioni nel clima che voi avete creato. Io penso che la sua commozione potrebbe essere più interna, ma sarebbe piuttosto amara. Comunque, io non le auguro delle amarezze e le ho già detto che ella è una persona simpatica.

Quando noi vi diciamo, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole sottosegretario di Stato, che voi avete paura delle competizioni elettorali, non vogliamo fare della demagogia parlamentare, non vogliamo dare per scontati i futuri risultati elettorali vostri e nostri. Noi rileviamo semplicemente che siete ridotti ad aver paura non tanto degli eventuali insuccessi elettorali, ma ad aver paura persino dei successi elettorali. Vi sembrerà un paradosso, ma non è, perché questa vostra proposta di rinviare le elezioni amministrative ha un nome che nessuno ha pronunciato finora, si chiama: Castellammare.

Voi avete deciso sostanzialmente di rinviare le elezioni amministrative del centro-nord perché l'esperienza di Castellammare (badate non l'esperienza negativa, ma l'esperienza positiva, perché Castellammare è

stata una esperienza positiva) vi ha spaventato, vi ha atterrito. Infatti, la polemica sulla possibilità o meno di tenere delle elezioni amministrative alla scadenza fissata, la polemica sulla legge elettorale da adottare per le amministrative, è nata all'indomani dei risultati di Castellammare, quando sugli spalti dell'anticomunismo italiano senza discriminazione di sorta, noi abbiamo visto nello stesso tempo elevarsi delle Cassandre, fare delle prediche, abbiamo sentito delle doglianze e sono nate delle polemiche e sono venute fuori delle reazioni. È venuta fuori, in altre parole, la ferma decisione di non commettere più quello che fu definito nei vostri ambienti un errore, tanto è vero che dopo le elezioni di Castellammare si è avuto il rinvio delle elezioni di Salerno.

Per il rinvio di queste elezioni non avete fatto ricorso neppure ad una legge, ma le avete semplicemente rinviate, senza aver bisogno di raccontarci cose strane, cioè che si fanno troppe elezioni in Italia o che le elezioni sarebbero state troppo vicine alle altre. Non avete indetto le elezioni di Salerno perché vi trovavate di fronte all'alternativa o di ripetere a Salerno la formula di Castellammare o di perdere le elezioni e consegnare quel comune all'estrema sinistra. Poiché non siete arrivati ancora, malgrado i sacri dettami del congresso di Napoli, a consegnare i comuni all'estrema sinistra, finora siete arrivati ad amministrare i comuni e la nazione insieme con l'estrema sinistra. Vi siete fermati di fronte all'ostacolo, siccome avete deliberato la chiusura a destra. Siccome non avete la forza di vincere da soli — spirito del 18 aprile, se ci sei batti un colpo — allora rinviate le elezioni di Salerno, adesso rinviate pure le elezioni amministrative fino a che il Governo e la maggioranza non si chiarificheranno. E noi aspettiamo che voi chiarifichiate.

Questa vostra mancanza di chiarificazione, a nostro avviso, chiarisce i veri termini del problema che sono: voi siete maggioranza che non è maggioranza, qui perché divisa, fuori perché non ha il 50 per cento, siete maggioranza che qui dentro non può decidere perché non sa cosa decidere, fuori non può vincere perché è battuta in anticipo. Perciò rinviate le elezioni.

Credo che il problema si ponga in questi termini e che sia piuttosto difficile obiettare qualche cosa a queste nostre argomentazioni, tanto più che, se voi aveste un'altra formula da contrapporre a quella di Castellammare, se voi proponeste una politica positiva, sia pure a lunga scadenza, se diceste:

rinviamo oggi perché maturi il processo che ci porterà a determinare altre soluzioni, noi potremmo ritenere giustificato il vostro atteggiamento. Ma questo non è giustificato, tant'è vero che ancora oggi, dopo il rinvio delle elezioni di Salerno e quello ormai praticamente effettuato delle amministrative, quando volete risolvere un problema elettorale e vi impegnate a risolverle, come fate?

Come avete fatto con le mutue dei coltivatori diretti; realizzate il fronte anticomunista e allora vincete, perché è la formula della vittoria, dato che con essa avete il 75 per cento, e con una buona organizzazione addirittura l'89-90 per cento degli elettori a favore. Poiché le elezioni dei coltivatori diretti non le potevate rinviare, le avete affrontate in quel modo e sono state vinte. Penso però che ci saranno anche da questo punto di vista delle polemiche in casa vostra, dei risentimenti, delle accuse, delle reazioni, perché avete un sacro terrore non di perdere, ma di vincere, avete paura di diventare maggioranza sul serio e di dovervi assumere delle responsabilità e fare il vostro dovere. Invece volete continuare a mantenerci tutti in una nebbia che poteva essere compatibile con altri climi, con altre situazioni politiche, ma che ora non è più tollerabile da parte del popolo italiano.

Avete ora un'altra occasione per chiarire il vostro atteggiamento in merito: le elezioni siciliane.

Questa scadenza non l'avete potuta rinviare e mi permetto di dire al Governo, così abile, intelligente e furbo anche nella persona del suo presidente, all'onorevole sottosegretario, che in questo caso avete commesso, una solenne sciocchezza, perché avete rinviato, perché avete avuto paura di affrontare le elezioni amministrative del centro-nord, cioè avete avuto paura di battervi su un terreno che sostanzialmente era, fra i tanti terreni elettorali oggi in Italia, non il più sfavorevole a voi, certo uno dei meno favorevoli a noi e, senza dubbio, uno dei meno favorevoli all'estrema sinistra che in quelle zone d'Italia, se siamo bene informati, ha segnato un certo declino. Voglio sperare che queste informazioni siano attendibili, ma è certo che si ha un'impressione generale di questo declino e, quindi, della scarsa pericolosità che da quel punto di vista le elezioni amministrative nel centro-nord avrebbero presentato in questo momento politico.

Invece siete stati costretti dalla logica della paura ad affrontare le elezioni sul terreno per voi più pericoloso (basta osservare i precedenti risultati), sul terreno che certa-

mente non vi promette lusinghieri successi e minaccia di darvi grosse delusioni. Allora la logica della paura vi ha portato a questo atto che potrebbe sembrare di coraggio ma che è solo di sconsideratezza, tanto più che la paura vi ha afferrato alla gola un attimo prima di affrontare la prova elettorale e — come siete soliti fare — all'immediata vigilia delle elezioni siciliane state chiedendo la riforma della legge elettorale siciliana.

È un vostro costume anche questo, non so se intonato con le solenni promesse di un decennio fa e di questi ultimi anni, è un vostro costume collaudato nelle amministrative del 1951-52, nelle politiche del 1953 ed ora riaffermato alla vigilia delle elezioni siciliane. Anche qui siete di fronte alla illogicità della situazione in cui vi siete cacciati e da cui non potete districarvi. Siete certi che il verdetto del corpo elettorale non può essere favorevole alla formula in base a cui costituiste l'attuale maggioranza ed il Governo. E che cosa tentate di fare? Di convincere il popolo, come diceva ingenuamente (me ne sono stupito) il collega comunista Turchi? Non è questa la strada più spiccia per i regimi democratici occidentali ed orientali, non è quella di convincere il popolo, ma di modificare le leggi elettorali e di farsele a proprio comodo in modo che ai suffragi del popolo non corrispondano i risultati che direttamente e schiettamente ne deriverebbero. Per questo pensate di fare le elezioni prefabbricate. Il giuoco non vi è riuscito il 7 giugno e neppure, penso, vi riuscirà il 5 giugno in Sicilia.

Questo vi piace, vi solletica, vi lusinga. In Sicilia siete alla ricerca del sistema per mantenere in piedi, contro la volontà del corpo elettorale siciliano, quel quadripartito che sta tanto male in piedi a Roma. Il vostro programma elettorale di maggioranza per la Sicilia è veramente interessante: volete regalare a Palermo il quadripartito. Pensate che bel dono per la regione siciliana! Vi è a Roma una maggioranza, un sistema governativo che non si regge, che non funziona, che non governa, che non risolve ma rinvia i problemi. Anziché risolvere il problema a Roma, lo si esporta, senza per questo eliminarlo a Roma. Se lo esportate a Palermo e si stabilisse un'altalena per cui il quadripartito se lo godessero tutti gli italiani, per un po' i romani e per un po' i siciliani, la cosa potrebbe avere i suoi aspetti divertenti e persino comodi. Però il guaio è che si esporta il quadripartito, ma questo vorrebbe restare anche a Roma, anzi vorrebbe rafforzare la sua posizione a Roma attraverso il tentativo di rein-

serirsi nella vita politica siciliana da cui era stato espulso giustamente con il crollo totale dei repubblicani e con l'indebolimento delle posizioni dei liberali e dei socialdemocratici nelle elezioni del 1951.

Ieri l'onorevole Sponziello, a nome del nostro gruppo, vi disse: «È inutile che cerciate di nascondere sotto velami tecnici o pseudotecnici un problema che è politico». Ebbene, oggi debbo dirvi la stessa cosa. Sono tutte giuste ma assolutamente inutili le considerazioni della relazione di maggioranza e degli oratori di maggioranza dal punto di vista tecnico, perché il problema è squisitamente politico. Se ieri il collega Sponziello disse: «Dateci questa chiarificazione che ci promettete, che ritenere necessaria e cominciate a darcela con il problema dei patti agrari», oggi, credo con ragioni ancor più fondate, posso dire: dateci la chiarificazione e cominciate da questo problema, perché la vostra maggioranza si ricorda sempre di alcuni impegni e di talune scadenze, ma si dimentica sempre di altri impegni e di altre scadenze. Voi ci avete ripetuto, fino alla noia e alla sazietà, che l'attuale formula governativa è nata sulla base, per esempio, dell'impegno relativo ai patti agrari, dell'impegno relativo alla legge fiscale Tremelloni. Vi siete completamente dimenticati che la vostra maggioranza, secondo i comunicati ufficiali emessi da voi stessi un anno fa, è nata anche e soprattutto in base ad altri due impegni molto più importanti, che si chiamano anticomunismo e legge elettorale proporzionale. E questi ultimi due impegni, fra l'altro, sono uno legato all'altro, uno dipendente dall'altro, perché non è concepibile che si possa immaginare una efficace ed efficiente politica anticomunista al di fuori di una efficace ed efficiente politica di convergenze, di alleanze o di accordi che possano costituire in Parlamento e nel paese uno sbarramento anticomunista.

Perché avete abbandonato ogni impegno anticomunista, perché avete abbandonato ogni impegno di carattere elettorale e perché insabbiate il primo problema e insabbiate anche il secondo? Esattamente per le ragioni che vi esponevo in principio: perché su questi problemi non siete d'accordo voi stessi, perché questi impegni non siete in grado di mantenere, perché vi sono nella vostra maggioranza, e forse in ciascuno dei vostri partiti di maggioranza, frazioni politiche le quali hanno accolto con beneficio di inventario e con riserva mentale e di coscienza quei fondamentali impegni e parlano

sempre degli impegni meno importanti, meno di fondo, per eludere di fronte al Parlamento e al paese gli impegni più importanti. Sono mesi che state dicendo, o che frazioni importanti e autorevoli dei vostri partiti stanno ricordando al paese e al Parlamento, che siete legati dai patti agrari e dalla legge Tremelloni, perché non desiderate voi stessi che il Parlamento ed il paese ricordino che siete legati da impegni anticomunisti e di carattere elettorale. E con il nascondere le vostre piaghe a voi stessi, inutilmente cercate di nasconderle agli altri.

Dicevo che non è possibile fare una politica anticomunista se non si fa una politica elettorale intonata in quel senso. E questo dico richiamandovi non al nostro punto di vista, che tutti conoscono, ma al vostro punto di vista e ai vostri impegni, perché sono stati il vostro Governo e la vostra maggioranza che un anno fa, nel marzo del 1954, nascendo, dissero al paese e al Parlamento, riferendosi polemicamente a precedenti esperienze governative democristiane: «Noi non siamo uomini — diceva soprattutto il Presidente del Consiglio — troppo miti, troppo dolci, troppo accomodanti; noi faremo una politica seria ed energica». Tutti ricordano un comunicato del Consiglio dei ministri, nel mese di marzo del 1954, nel quale si prendeva una posizione drastica, direi quasi drammatica, nei confronti del problema della lotta al comunismo; e non a caso quello stesso comunicato conteneva un preciso impegno circa la riforma delle leggi elettorali in senso proporzionale.

Si trattava di dare un nuovo corso alla vita politica italiana in un senso o nell'altro, di darlo elettoralmente per poterlo dare politicamente. Poi vi siete spaventati per Castellammare; avete rinviato le elezioni a Salerno e siamo ora al nuovo rinvio, al nuovo insabbiamento, siamo alla politica del nulla.

Pertanto, concludendo, non siamo di fronte — ripeto — a contrasti di natura tecnica, ma siamo di fronte a contrasti fra due ragioni politiche. La ragione politica della maggioranza porta oggi, nella logica dell'errore e della viltà, la maggioranza stessa a rifuggire da queste prove elettorali, a rinviare le elezioni ed anche a rinviare la promessa tante volte fatta di portare al Parlamento una riforma elettorale, per le elezioni amministrative e per quelle politiche, in senso proporzionale.

La nostra ragione politica è dominata dalla logica, non della chiarificazione ma

della chiarezza in contrasto con la vostra logica del rinvio. Ora, la chiarezza non potrà venire evidentemente dal Parlamento fino a quando nel Parlamento stesso il gioco della maggioranza e della minoranza è quello che abbiamo constatato ancora in questi ultimi giorni. Noi confidiamo che, malgrado voi e contro di voi, la chiarezza venga dal paese. Ed è pertanto in questo spirito e con questa certezza che noi vi diciamo, colleghi della maggioranza e onorevole sottosegretario Russo: arrivederci alle elezioni siciliane, perché quelle almeno non le potete più rinviare. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le giustificazioni addotte dal Governo per rinviare le elezioni dei consigli comunali e provinciali non giustificano proprio nulla.

La prima, quella della inopportunità di chiamare gli elettori alle urne a due anni di distanza dalle elezioni politiche, è qualche cosa di risibile, perché se noi rinviando le elezioni amministrative al 1956, quanto tempo manca al 1958, in cui dovrebbero aver luogo le elezioni politiche? Esattamente due anni. Senza contare la possibilità che le elezioni politiche siano anticipate; e allora noi ci troveremo ad avere due elezioni, una politica, l'altra amministrativa, anche a più breve distanza di quella che intercorre fra le elezioni politiche del 1953 e le elezioni amministrative che dovrebbero aver luogo nel 1955.

Meno accoglibile è la seconda giustificazione, quella di voler modificare la legge elettorale. Ma se si ha l'intenzione di ritornare alla proporzionale, mi pare che il problema sia molto semplice: c'è già un testo unico, quello se non erro del 7 gennaio 1946, per la rinnovazione dei consigli comunali, che è basata sulla proporzionale. Al massimo vi si poteva apportare qualche emendamento, perché la proporzionale vigeva soltanto per i comuni che avessero più di 30 mila abitanti, e la cosa sarebbe stata molto semplice: noi vi garantiamo che in un paio di giorni avremmo approvato la legge, senza fare alcun ostruzionismo ed abbreviando anzi al massimo gli interventi. La realtà è che quando avete voluto modificare una legge in preparazione di una elezione, non siete stati a badare tanto per il sottile: ve la siete modificata usando di tutti quei mezzi leciti ed illeciti di cui siamo stati testimoni; abbiamo visto anche che cosa ha

combinato, per esempio, il Presidente del Senato onorevole Ruini. Quando volete arrivare ad uno scopo, quello scopo voi perseguite senza alcuno scrupolo.

E allora perché ci venite a raccontare che le elezioni vengono rinviate soltanto perché avete in animo di modificare la legge elettorale? Questa, francamente, è una cosa assurda.

C'è poi una terza giustificazione: lasciar liberi i parlamentari perché possano intraprendere in tempo opportuno la lotta elettorale amministrativa, perché si riconosce che oggi non c'è una distinzione netta fra elezioni amministrative ed elezioni politiche, tutte quante le elezioni venendo politicizzate. Per quanto voi abbiate negato sempre che le cose stiano in questi termini, per quanto i vostri prefetti facciano di tutto per impedire che nei consigli comunali si tratti la minima materia che non sia contemplata dalla legge comunale e provinciale, per quanto voi abbiate sempre negato la politicità dei consigli comunali e provinciali, ora infine vi inducete ad ammettere che tra le elezioni politiche e quelle amministrative c'è un nesso di interdipendenza per cui non si sa dove termini il raggio di influenza delle une e dove cominci quello delle altre; la *polis* era il comune, e quando si fa dell'amministrazione comunale per forza di cose si fa della politica.

Ma se questo nesso esiste, se effettivamente non c'è una vera e propria distinzione fra l'elezione amministrativa e l'elezione politica, allora perché nel 1953, dopo le elezioni politiche, il Governo non ha tratto tutte le conseguenze che da quelle elezioni derivavano, poiché la parte governativa aveva conquistato molti comuni, tra cui i più grandi d'Italia, con una legge doppiamente truffaldina perché ammetteva il premio di maggioranza e l'apparentamento? Perché allora non ha sciolto tutti i consigli comunali poiché il popolo italiano ha bollato la legge «truffa»? Il popolo italiano non ne vuol sapere di premi di maggioranza, di parentele spurie.

Questa conseguenza non è stata tratta. Perciò, riesaminate per sommi capi quelle che vogliono essere le principali giustificazioni, noi ripetiamo che queste giustificazioni non giustificano nulla. Sono soltanto un indice, un grave indice della insincerità che domina la vita politica del nostro paese. Perché non si ha il coraggio di dire la verità. Non si vuole aprire la campagna elettorale forse per due ragioni: la prima è stata detta dai colleghi che mi hanno preceduto, il timore, cioè, circa l'esito

delle elezioni amministrative le quali, per quel nesso che possono avere con le elezioni politiche, dovrebbero naturalmente consigliare ad un Governo traballante, ad una maggioranza sempre incerta, di far fagotto, di andarsene, lasciando il posto ad un'altra maggioranza.

Ma oltre a questa ragione, ve ne è un'altra fondamentale: voi avete paura di aprire una campagna elettorale. L'apertura di una campagna elettorale consente molte cose che oggi assolutamente non ci volete consentire. Voi temete soprattutto la libertà di propaganda che l'apertura di una campagna elettorale comporta. Perché è specialmente la libertà di parola che voi temete, la libertà di riunione, la verità.

AMATUCCI. La propaganda la fate liberamente.

ANGELINO PAOLO. Non è vero; ma abbia pazienza, onorevole Amatucci.

Attualmente è proprio questa libertà che ci negate in violazione dello spirito e della lettera della Costituzione. Perché voi sapete con quali mezzi ci negate la libertà di parola: mezzi non sinceri, non onesti, non politici: mezzi da azzeccarbugli. Voi sapete che ci fate negare le piazze perché dite che noi intralciamo la circolazione. Ma in occasione di processioni religiose la circolazione non viene intralciata; in occasione di manifestazioni delle «Acli», di riunioni di baschi verdi o baschi blu, di funerali lunghi chilometri, la circolazione non viene intralciata. Se però si deve andare a parlare ai contadini, sia pure delle mutue, non ci lasciate parlare: non ci avete lasciato dire quello che l'onorevole Bonomi voleva dare ai coltivatori diretti: una assistenza che avrebbero dovuto pagarsi loro stessi e per di più limitata alla assistenza ospedaliera. In questa maniera si possono vincere le elezioni; lo credo bene. Ci fate negare dai questori il permesso di parlare in luoghi pubblici, e per ragioni di ordine pubblico viene il maresciallo dei carabinieri il quale vuole sapere se abbiamo iniziato puntualmente, in quel preciso momento, quanti minuti si parlerà e tante altre cose: cerca di intimidire chi è inviato a parlare con la speranza che costui, di fronte all'uniforme del carabinieri, se ne vada rinunciando e tenere il suo discorso.

Ci fate negare il permesso anche di parlare in luoghi aperti al pubblico; e, quello che è peggio, minacciate i proprietari di sale avvertendoli che, se per caso ci concedono una sala, essi devono essere tenuti responsabili del minimo incidente, perfino del fatto che qualcuno lasci cadere un mozzicone di sigaro. Mentre non li ritenete responsabili durante

gli spettacoli cinematografici o di qualsiasi altro genere.

Voi temete l'apertura di una campagna elettorale, che ci dà il diritto di parlare in pubblico, di parlare sulle piazze con un semplice preavviso.

Voi, e parecchi di voi ne hanno coscienza, vi avviate verso un regime; e i regimi temono la verità, i regimi temono la libertà dei cittadini di esprimere il proprio pensiero. Ma, badate, è un malo passo quello per cui vi siete avviati, un malo passo di cui potreste pentirvi anche voi. Ma ciò non avverrà più, perchè i partiti di sinistra hanno troppa consapevolezza della propria forza; sono troppo decisi a difendere, con la propria libertà, la libertà del popolo italiano. Non dimenticate che quando è caduta la nostra libertà, è caduta anche la vostra, è caduta quella di tutto il popolo italiano. Non avverrà più, ripeto. Ma voi dovrete ricordare che quando abbiamo cessato di essere liberi noi, avete cessato di essere liberi anche voi e hanno comandato invece quei signori là (*Indica la destra*), che vengono a parlare di « hudi cartacei » e di violazione della Costituzione.

La difficoltà di continuare ad amministrare nell'attuale situazione è nota, è stata detta da tutti i colleghi che mi hanno preceduto: l'usura dei consigli comunali. Sono anch'io in un consiglio comunale, sono anche sindaco e vedo quanto è difficile riunire il numero prescritto di consiglieri per arrivare a deliberare. Chi per malattia, chi per stanchezza, chi per trasferimento non può più intervenire. Leggo sui giornali di Milano, di Roma e di Torino la ricerca affannosa dei consiglieri, le auto del comune che vengono sgunzagliate alla ricerca dei consiglieri o nelle loro case o nei ritrovi dove possono essere reperiti per portarli al consiglio comunale onde raggiungere il numero legale. E quante volte a Torino, a Milano e a Roma si sono iniziate le adunanze alle 23 o alle 23,30 o a mezzanotte? Sono cose che leggete anche voi.

E quanto alla attività, c'è da tener presente che quelli che sono rimasti hanno preso un impegno per quattro anni. Chi può obbligare questi consiglieri a continuare la loro attività con lo stesso entusiasmo con cui l'hanno iniziata? Si sentono esautorati. Sentono che il loro mandato è scaduto.

Quando erano in carica le precedenti amministrazioni comunali si è arrivati a questo: le amministrazioni comunali dovevano rimanere in carica quattro anni; al quinto, mantenute in carica per volontà del Governo,

l'onorevole Scelba ha inviato una circolare alle amministrazioni comunali per limitare quella scarsa o quasi nulla autonomia che le amministrazioni comunali stesse hanno. Con quella circolare (ella lo dovrebbe ricordare, onorevole sottosegretario) si negava alle amministrazioni comunali la possibilità di concludere affittanze a lunga scadenza, di compiere atti di alienazione o di acquisto. In sostanza, quelle amministrazioni comunali erano rimaste a fare pressoché niente. Questa è la realtà. Che cosa volete fare di questi consigli comunali così usurati? Anche qui si vede chiara la volontà di metterli in difficoltà per poterli un bel giorno sciogliere per mancanza del numero legale. E non mi dite che questo non rientri nei vostri piani. È capitato al consiglio comunale della mia città che è rimasto in carica per i suoi quattro anni funzionando regolarmente; all'inizio del quinto anno la minoranza dà le dimissioni; rimaniamo in 19; il consiglio viene sciolto e si manda il commissario prefettizio. Questo è quello che volete: mandare il commissario prefettizio affinché prepari le elezioni, immetta nelle liste elettorali centinaia e centinaia di persone che non hanno diritto di esservi iscritte. Volete preparare tutte quelle belle cose che sono state denunciate in questa Camera per le elezioni dei consigli direttivi delle mutue. Voi attendete, poi, i frutti di quella comunicazione del consiglio dei ministri, quella del 4 dicembre, con quella odiosa discriminazione. Noi non temiamo i controlli. Vengano pure, perché il controllo ci fa sempre piacere. Però non possiamo non notare che il controllo viene esercitato con ferocia soltanto sulle amministrazioni nostre, quelle di carattere popolare. Sulle altre, no.

Leggevo sulla *Rassegna amministrativa*, che ho l'abitudine di consultare, quali sono le condizioni finanziarie di Roma, di Napoli e di altre città amministrate da partiti governativi. Nessun provvedimento si prende a carico di quelle amministrazioni; si prende invece a carico di altre amministrazioni che hanno il torto di adoperarsi per alleviare, per quanto è possibile, la miseria che opprime tanta parte del popolo italiano. Si sciolgono amministrazioni perché hanno iscritto troppi poveri nell'elenco degli assistiti del comune; si sciolgono amministrazioni perché hanno fornito strumenti ortopedici a chi ne aveva bisogno; si sciolgono amministrazioni perché hanno fatto troppa beneficenza. È brutta la parola « beneficenza ». Noi la chiamiamo assistenza, che è più che doverosa in questo momento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

Questa, signori, è la verità! Ed è per questo che noi del partito socialista italiano vi diciamo: voi potete farlo, avete una maggioranza, sia pure traballante, potete modificare la legge, potrete rinviare le elezioni, potrete trovare la scusa di fare un turno solo mentre dicevate prima che erano indispensabili i due turni, perché altrimenti non vi sentivate in grado di mantenere l'ordine pubblico, quell'ordine pubblico che non è mai mancato nemmeno nel 1946, quando non avevate una polizia motorizzata, la «celere», i carri armati e... le bombe atomiche (*ilarità al centro*). Non è accaduto nulla nemmeno nel 1946. Il popolo italiano è troppo civile, il popolo italiano ha saputo dimostrare — non appena uscito da quella tremenda avventura in cui ci aveva lanciati, la guerra — che sa disciplinarsi da sé, che sa governarsi da sé, malgrado i suoi governanti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della III Commissione (Giustizia), in sede legislativa è stata approvata la seguente proposta di legge:

BUZZELLI e STUCCHI: Istituzione di una seconda Sezione giudiziaria presso il tribunale di Monza (682) (*Con modificazioni*).

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente la costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (*Urgenza*) (n. 1481) ha proceduto oggi alla propria costituzione, eleggendo: presidente l'onorevole Angelini Armando; vice-presidenti gli onorevoli Ceccherini e Dugoni; segretari gli onorevoli Biasutti e Maniera.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quale procura della Repubblica sia affidata l'istruzione del procedimento dell'assassinio

premeditato di due ufficiali italiani, in regolare servizio di leva presso reparti di fanteria, consumato a Nizza nel luglio 1945.

(1839)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato le autorità di Forlì ad ordinare cariche selvagge di polizia contro una manifestazione di contadini, i quali esprimevano pacificamente la loro avversione alla proposta del rinvio della discussione dei patti agrari alla Camera dei Deputati. I fatti denunciati hanno avuto luogo il 16 marzo 1955.

(1840)

« REALI, MARABINI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme legislative il prefetto di Pescara ha sospeso per un mese dalle funzioni di ufficiale di governo il sindaco di quella città avvocato Chiola per aver consentito al personale femminile dipendente dal comune di allontanarsi dal lavoro due ore prima dell'orario stabilito, il giorno 8 marzo 1955;

e per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dello stesso prefetto di Pescara per questa arbitraria decisione che contrasta con una consuetudine ormai largamente diffusa nell'industria e nell'impiego privato e che suona offesa all'alto significato di esaltazione dei valori e dei diritti delle donne che la giornata dell'8 marzo rappresenta.

(1841)

« ROSSI MARIA MADDALENA, NENNI GIULIANA, VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non intendono disporre nell'interesse della salute dei nostri bimbi e per riparare alla carenza della loro alimentazione proteica che è da tutti riconosciuta, affinché in tutti i centri nei quali esiste una centrale del latte, e si ha conseguentemente la garanzia di un prodotto sano e genuino e bonificato, sia giornalmente distribuito, a colazione o a merenda, una razione di latte pastorizzato a tutti gli alunni fra i sei e gli undici anni.

« A tale riguardo l'interrogante ricorda che in Inghilterra tale distribuzione è già effettuata da molti anni a totale carico dello Stato, così pure negli Stati Uniti d'America dove quel Governo ha nel gennaio 1955 aumentato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

l'apposito stanziamento annuo dello Stato di cinque milioni di dollari, e così pure in Francia, dove fin dal 1953 il Governo si è assunto il carico della distribuzione di una merenda di 200 grammi di latte pastorizzato a tutti i bambini delle scuole fra i sei e gli undici anni.

« In Italia i centri dove attualmente esiste la centrale del latte sono una sessantina e sono in essi compresi appunto i capoluoghi di provincia e i centri industriali nei quali il particolare ambiente di vita rende più preoccupante la carenza dell'alimentazione proteica dei nostri bambini. L'onere della spesa dovrebbe essere posto a carico dello Stato, ma in un primo tempo potrebbe essere ripartito fra l'Amministrazione centrale (Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'agricoltura e foreste) e l'Amministrazione comunale.

« Con tale provvedimento si potrebbe anche incrementare il consumo del latte, che è in Italia al livello più basso fra quello di tutte le nazioni civili, e si aiuterebbe la risoluzione della grave crisi che da anni pesa sul mercato caseario nazionale e che pregiudica e si fa sentire sullo sviluppo della nostra agricoltura. (1842) « SECRETO, L'ELTORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda revocare la disposizione negativa impartita a mezzo circolare n. 8183, datata 3 febbraio 1955, con la quale si vieta il concorso indetto dall'amministrazione provinciale di Pavia fra gli alunni delle scuole medie ed elementari su un tema relativo alla lotta di liberazione. Il fatto che la lotta di liberazione verrà illustrata da presidi ed insegnanti non entra in contrasto con la decisione presa dall'amministrazione di Pavia. In una provincia nella quale la lotta di liberazione venne condotta da tutto il popolo e fu particolarmente accesa, come dimostrano le cento battaglie, i 400 caduti, i più di mille feriti, le decine e decine di case distrutte dai nazifascisti, il concorso in questione ha non solo il fine di rievocare le gloriose gesta del popolo ma anche quello di educare la gioventù, attraverso una gara di emulazione, a considerarsi perenne garanzia delle libertà democratiche riconquistate alla barbarie fascista. Il diniego posto dal ministro potrebbe essere altrimenti interpretato come un desiderio di non volere che la voce del patriottico popolo pavese venga ascoltata attraverso la parola dei suoi figli.

« Il diniego è ancor più incomprensibile se si pensa che il popolo italiano sta celebrando il decennale della Resistenza e che proprio in questi giorni i risurgiti fascisti offendono la Costituzione repubblicana, le gloriose forze della Resistenza e tutto il popolo italiano antifascista e democratico. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12565) « CAVALLOTTI, LOMBARDI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non intendano presentare al Parlamento un disegno di legge contenente le indispensabili norme transitorie per l'applicazione della legge 31 luglio 1954, n. 561, allo scopo di consentire la necessaria gradualità nella trasformazione degli impianti ed evitare la cessazione delle tradizionali attività dell'industria vinicola della zona di Cupramontana in provincia di Ancona, le quali danno lavoro a numerose maestranze. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12566) « DE' COCCI, SPARAPANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda istituire nella città di Fermo una vera e propria sezione distaccata dell'ufficio del Genio civile di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che la città di Fermo si trova al centro di una vasta zona comprendente 43 comuni, i quali distano dal capoluogo di provincia in media 70 chilometri e che fino ad oggi le esigenze della zona stessa sono state fronteggiate con il distacco di alcuni funzionari, i quali però con il 15 marzo 1955 dovranno trasferirsi ad Ascoli Piceno, a seguito dell'obbligo di risiedere nel capoluogo della provincia.

« Occorre anche tener presente che a Fermo esistono tutti gli altri uffici pubblici di carattere intercomunale (tribunale, uffici tributari, ecc.) i quali fanno di Fermo il naturale centro amministrativo della zona di cui sopra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12567) « DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che l'Istituto autonomo per le case popolari di Reggio Calabria, avvalendosi delle disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1955, n. 687,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

chiese di essere autorizzato all'adeguamento dei canoni di fitto per gli alloggi in reddito al 1946 e che tale richiesta venne accolta dal Comitato interministeriale prezzi, che, con decreto del 14 settembre 1954, n. 6694, autorizzò il detto Istituto a maggiorare, con decorrenza dal 1° ottobre 1954, i fitti di 4 volte — se non creda di affrettarsi a far conoscere al predetto Istituto che il decreto 6694 sopra citato venne invalidato dall'ordine del giorno Lopardi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 marzo 1955, e deve pertanto considerarsi *tanquam non esset*; e che tutti gli enti proprietari di immobili adibiti ad uso di abitazione, come questi ultimi, debbano considerarsi anche sottoposti a regime vincolistico. Ad ogni buon fine, si riporta qui il cennato ordine del giorno: « La Camera, discutendosi il disegno di legge in materia di locazioni e sublocazioni di immobili, e tenendo presenti i gravi aumenti apportati o che si intendono apportare ai canoni di affitto di alloggi appartenenti all'I.N.C.I.S., agli istituti di case popolari e simili, i quali invece, per ragioni evidenti, non debbono sottrarsi al regime vincolistico, invita il Governo ad attenersi ai seguenti criteri: a) fino alla emanazione di apposite leggi, i canoni di affitto di alloggi appartenenti all'I.N.C.I.S., agli istituti di case popolari, ecc., non potranno essere aumentati; b) le dilazioni degli sfratti debbono applicarsi a tutti gli immobili adibiti ad uso di abitazione di proprietà di tutti gli enti, istituti e gestioni speciali, anche di enti cooperativi e di enti pubblici, previsti dalla vigente legislazione sulla edilizia economica e popolare, ed agli immobili demaniali di servizio, adibiti ad uso di abitazione di proprietà dello Stato ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12568)

« GERACI, MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'approvvigionamento dell'acqua potabile alle case dei ferrovieri della stazione di Aragona Caldare (Agrigento), ove vivono circa trecento persone, viene fatto a mezzo di carri cisterna e che l'acqua immessa da questi carri in serbatoi interrati ha dato origine anni fa ad una epidemia di tifo la quale si ripete, quasi ogni estate, con grave pericolo per quella popolazione; se intendano intervenire per rimediare a sì grave stato di cose a mezzo di adduzione acquedottistica, conside-

rato che a circa quattrocento metri dalle case passa l'acquedotto del Voltano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12569)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la situazione degli enti di previdenza e di assistenza in merito all'obbligo di riservare un'aliquota dei posti d'impiego agli invalidi di guerra e per servizio e quali provvedimenti intenda adottare perché la norma relativa trovi piena applicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12570)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno indotto la Società italiana autori ed editori a sostituire l'agente di Crotone, signor Lucente Mario fu Raffaele, con il signor Asturi Gaetano fu Antonio, che, per altro, è impiegato dello Stato e come tale, a norma degli articoli 96 e 97, parte quarta, titolo XI, del decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2960, non potrebbe prestare altro lavoro retribuito.

« Per sapere, inoltre, quali provvedimenti il ministro intende adottare perché tale incarico sia affidato ad altro elemento disoccupato e bisognoso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12571)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del signor Asturi Gaetano fu Antonio, impiegato di ruolo presso la scuola di avviamento professionale di Crotone, il quale, in contrasto con quanto stabilito dagli articoli 96 e 97, parte quarta, titolo XI, del decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2960, ha accettato, mediante retribuzione, l'incarico di agente comunale della S.I.A.F. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12572)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui gli uffici competenti del Ministero, a distanza di oltre un anno, non hanno ancora adottato nessuna decisione circa l'annullamento di un atto di vendita di una casa popolare nel comune di Scilla (Reggio Calabria), effettuato contro ogni norma di legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

da una certa Sgarlato a favore di un noto speculatore del luogo, mentre l'annullamento stesso è stato richiesto e sollecitato dall'Istituto delle case popolari di Reggio Calabria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12573)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del questore di Reggio Calabria, il quale, in violazione del diritto di riunione, sancito dalla Costituzione, non consente, fin dall'agosto 1954, tenere comizi nel comune di Laureana di Borrello, importante per numero di abitanti e centro agricolo commerciale.

« Si fa rilevare che nessun avvenimento degno di nota è accaduto in quel comune che possa giustificare l'ostinato rifiuto alle organizzazioni politiche e sindacali di tenere comizio, se non quello di soddisfare la parte reazionaria della classe dirigente resta ad ogni progresso civile e morale della popolazione di Laureana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12574)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza il provvedimento, emesso dal questore di Reggio Calabria, col quale tutte le licenze di giuoco a carte (non d'azzardo) sono state ritirate, indiscriminatamente, a tutte le rivendite di vini e liquori della provincia, colpendo, in modo grave, non solo un'attività commerciale al minuto, ma anche la popolazione di modesta economia, la quale, nelle campagne, trova, nei giorni festivi, uno svago che altrimenti non le è consentito.

« In caso affermativo quali provvedimenti intende adottare per andare incontro alle popolazioni rurali in questo loro diritto che antica tradizione e necessità d'indole generale consigliano osservare.

« Si fa rilevare che se il provvedimento del questore è conseguente al crescente fenomeno di criminalità in qualche zona della provincia, questo non giustifica l'estensione di esso a tutta la provincia stessa: ciò può anzi determinare la clandestinità non voluta e rendere difficile il controllo su attività ritenute, per ragioni d'ordine pubblico, controllabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12575)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga ingiusto e persecutorio il provvedimento

emesso dal prefetto di Reggio Calabria, su denuncia del dirigente della locale C.I.S.L., col quale è stato sospeso per un mese il sindaco di Polistena, dalla sua qualità di ufficiale di governo, per il motivo infondato, e dallo stesso prefetto riconosciuto non sufficientemente provato, d'aver egli permesso nei locali del municipio una sottoscrizione a favore della camera del lavoro locale, mentre risulta dagli atti d'essere stato disposto un servizio di guardie municipali per l'osservanza dell'ordine e del regolamento comunale.

« Se tale inopinato provvedimento non riveli la intenzione di perseguire, ad ogni costo, le amministrazioni popolari, come quella di Polistena, quando risulta allo stesso prefetto che quel capo del comune, per zelo e scrupoloso senso del dovere, è uno dei migliori sindaci della provincia.

« Se per i suesposti motivi non ritenga rispondente a giustizia revocare il provvedimento su lamentato, che ha colpito profondamente il senso morale della popolazione polistenesi, così riconoscente al suo sindaco per l'opera sagace che egli svolge a servizio della popolazione stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12576)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno dare disposizione al provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro affinché siano corrisposti i contributi previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, a quegli alluvionati i quali, in seguito a regolare decreto del capo del Genio civile, debitamente reso pubblico e notificato agli interessati, hanno eseguito lavori di riparazione alle case danneggiate dall'alluvione 1953 e tali riconosciute dagli organi tecnici.

« L'interrogante fa rilevare che lo Stato non può sottrarsi all'obbligo giuridico che gli deriva da un atto amministrativo, legalmente compiuto da un suo organo dipendente ed eseguito da chi ne aveva diritto ed interesse. Nel caso presente di corrispondere a chi di diritto la somma stabilita dall'ufficio tecnico, dopo regolare collaudo, che gli alluvionati hanno dovuto anticipare, affrontando impegni e sacrifici gravi, soprattutto per le piccole economie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12577)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

ritenga contraddittoria e di carattere restrittivo la disposizione data al provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro, concernente la concessione dei contributi dello Stato per la ricostruzione delle case, stabiliti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, a favore degli alluvionati del 1953 in Calabria, secondo cui il Genio civile di Reggio dovrebbe rigettare con eccessivo rigore ben 15.000 domande su 17 mila presentate, entro i termini legali, a quell'ufficio.

« L'interrogante deve rilevare che le commissioni tecniche, incaricate al riesame delle pratiche suddette, costrette dalla disposizione ministeriale, stanno procedendo con criteri troppo discrezionali e, talvolta, arbitrari del tutto, al riesame delle pratiche, escludendo grandissima parte degli alluvionati, che ne hanno realmente diritto, mentre l'interrogante deve ricordare che tali criteri restrittivi non sono stati adottati per altre provincie d'Italia, come nel Polesine, dove il Governo del tempo ha usato, opportunamente, criteri più ampi che consentirono il risorgere immediato delle zone devastate dalle inondazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12578)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere lo stato degli studi relativi al regolamento di esecuzione, di cui agli articoli 32 e 33 della legge 29 aprile 1949, n. 264, circa l'obbligo dell'assicurazione per i lavoratori agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12579)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'ufficio di collocamento di Ragusa persiste nel diniego di avviare al lavoro il disoccupato Russino Ignazio.

« Per conoscere anche se risponde a verità che detto lavoratore risulta disoccupato da ventisei mesi.

« Per sapere infine se tra i motivi reali di questo trattamento riservato al Russino non vi sia il fatto che egli è stato costretto a promuovere vertenza contro il suo ex datore di lavoro monsignore Francesco Pennisi, vescovo di Ragusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12580)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e il ministro dello spettacolo, sport e turismo, per sapere se non ritengano doveroso e necessario ricordare convenientemente, prima ancora che passi l'anno centenario della nascita, il maestro polesano Antonio Smareglia, musicista di raro talento, autore celebrato a suo tempo sia alla Scala di Milano, che a Vienna e a New York e caduto poi in imperdonabile dimenticanza così come le sue opere maggiori, quali *Vascello di Szigeth*, *Pittori fiamminghi*, *Nozze istriane*, *Falena*, *Oceania* e *Abisso* totalmente scomparse da ogni cartello e da ogni rievocazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12581)

« MARANGONE VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità che la commissione che fin dal 1949, presso quel dicastero, ha avuto l'incarico di elaborare un disegno di legge speciale per la città di Roma, abbia di recente concluso i suoi lavori;

e, in caso affermativo, per conoscere quando il Governo prevede che tale disegno di legge sarà presentato al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12582)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del contegno antidemocratico dei dirigenti del commissariato di pubblica sicurezza di Orosei (Nuoro) i quali, contro le stesse disposizioni recentemente emanate dal Ministero dell'interno, convocano liberi cittadini omettendo di specificare il motivo della convocazione, esercitano illegali pressioni nei confronti dei locali dirigenti delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra per costringerli a comunicare il numero degli iscritti alle rispettive organizzazioni;

per sapere se è a conoscenza del fatto che il brigadiere di pubblica sicurezza Liberio Colombo, del commissariato di Orosei, è giunto a minacciare di « spaccare il muso » al locale segretario della lega che lo richiama al rispetto della legge;

per sapere infine se non ritenga opportuno, al fine di salvaguardare il prestigio del Corpo, intervenire per accertare i fatti denunciati, far punire i responsabili e far cessare l'operato illegale dei dirigenti il commissariato di pubblica sicurezza di Orosei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12583)

« PIRASTU ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che le maestranze della miniera di antracite di Seu (Nuoro), di proprietà della « Veneto Sarda », ancora non hanno riscosso il salario loro dovuto per i mesi di gennaio e febbraio 1955 e del fatto che, per l'imprevidenza della società, dall'aprile 1954 al febbraio 1955 tre operai sono rimasti uccisi in seguito a incidenti sul lavoro;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per fare corrispondere immediatamente i salari arretrati e per garantire il pieno rispetto delle disposizioni volte a tutelare l'incolumità degli operai. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12584)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intende ovviare agli inconvenienti che si verificano per il conferimento del grano all'ammasso quando si tratti di aziende con più mezzadri. In provincia di Teramo e in particolare nella zona di Atri negli anni passati è avvenuto che alcuni proprietari hanno consegnato l'intero quantitativo indicato dall'Ispettorato agrario, non permettendo ai mezzadri di conferire le loro quote di grano all'ammasso, per quanto nell'invito indirizzato ai titolari si dicesse chiaramente che il quantitativo era comprensivo anche delle quote dei coloni. Non essendo però precisate tali quote e ritenendo che proprio ciò sia occasione del verificarsi di tali soprusi, l'interrogante chiede che i mezzadri vengano messi nella condizione di poter accertare l'ammontare delle loro quote direttamente presso gli uffici competenti e siano dagli stessi tutelati nell'esercizio di questo loro diritto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12585)

« SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere il motivo per il quale ai salariati andati in pensione prima del 1952, ed in particolare alle tabacchine, non sono stati applicati i miglioramenti testè concessi ai pensionati statali. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12586)

« ALBIZZATI, BERNARDI, MONTAGNANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le cause per le quali non è ancora stato predisposto

il finanziamento necessario per l'inizio dei lavori per i raddoppi del tratto ferroviario Manarola-Framura sulla linea La Spezia-Genova.

« Gli interroganti sottolineano, che il raddoppio della linea Manarola-Framura deve essere considerato della massima urgenza, perché è l'unico tratto a semplice binario nelle comunicazioni tra Roma e Parigi, il che ostacola gravemente le comunicazioni tra il nord e il sud.

« Si chiede inoltre che il ministro dei trasporti tenga fede alle assicurazioni date in merito, nel corso della discussione sul bilancio dei trasporti dell'anno finanziario 1954-55. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12587) « BARONTINI, PESSI, NATTA, CALANDRONE GIACOMO, DUCCI, FARRALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato delle ricerche di fonti di energia nel sottosuolo marchigiano; i risultati di tali ricerche; lo stato delle concessioni. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(12588) « BRODOLINI, CORONA ACHILLE, SCHIAVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Salerno Raffaele fu Biagio, classe 1908, nato a Laviano (Salerno) e residente in Sicignano (Salerno), iniziata fin dal 1950. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12589)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette nuova guerra dall'ex militare Manattini Paolo di Sante, classe 1915, residente a Frassinoro, Casone Fontanaluccia (Modena). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(12590)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette nuova guerra dall'ex militare Adani Livio fu Bene-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

detto, classe 1911, residente a Modena in via Cerca 2. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12591)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio pensioni dirette militari nuova guerra dall'ex militare Manfredi Alfonso di Domenico, classe 1913, residente a Modena in via Pace 166; posizione n. 1401668. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12592)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non è stata approvata la deliberazione del consiglio comunale di Isernia (Campobasso), con la quale veniva accolta la domanda del signor Caroselli Pasquale, di detto comune, di modifica del piano di ricostruzione nella parte in cui il piano prevede l'abbattimento di una casa, essendo davvero incredibile che possa essere continuata dagli uomini l'opera distruttrice della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12593)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione idraulica del fiume Trigno e Santa Maria di Canneto, in agro di Roccavivara (Campobasso), per cui è prevista nell'esercizio 1954-1955 la spesa di lire 1 milione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12594)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del terzo tronco della strada di allacciamento della frazione Campitello all'abitato di San Massimo (Campobasso), per cui è prevista la spesa di lire 60 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12595)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo e terzo tronco della strada di accesso di Pietraroia (Benevento) alla stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso), e preci-

samente del tronco dal fiume Tappone alla Sella di Santa Crocella, per cui è prevista la spesa di lire 60.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12596)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del serbatoio dell'acquedotto di Civitanova del Sannio (Campobasso), per cui fu stanziata nell'esercizio 1954-55 la somma di lire 2.700.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12597)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di riparazione della chiesa San Rocco di Duronia (Campobasso), per cui fu stanziata nell'esercizio 1954-55 la somma di lire 1 milione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12598)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quanto di vero gli risulti circa le notizie date dalla stampa in merito alla costituzione di una società per il lancio di una super utilitaria a ciclo *diesel*.

« Nel caso che tali notizie hanno un fondamento di verità, l'interrogante desidera conoscere l'eventuale epoca di lancio sul mercato di tale vettura, le sue caratteristiche e il costo prevedibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12599)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda abrogare la disposizione che vieta ai Provveditorati agli studi l'accettazione delle istanze di incarichi e supplenze nelle scuole medie e superiori a coloro i quali non hanno effettuato almeno un anno di insegnamento nelle scuole statali.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere i motivi di tale limitazione e se l'onorevole ministro non ritenga che siano sufficienti titoli di garanzia, gli elevati punteggi della laurea, l'ulteriore proseguimento degli studi (assistentato, insegnamento negli istituti autorizzati) o l'esperimento di insegnamento con lodevole qualifica nelle scuole popolari di gruppo C. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12600)

« DANTE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del bilancio, in merito alla situazione dell'I.N.A., tenuto conto che i suoi contratti di assicurazione sono garantiti dal tesoro dello Stato e che, nell'interesse degli assicurati, la gestione dell'ente è sottoposta alla vigilanza statale e dello stesso Parlamento, al quale, pertanto, a mente dell'articolo 14 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, debbono essere rimessi i bilanci di esercizio e le prescritte relazioni quinquennali, vigilanza esercitata anche dalla Corte dei conti tramite il presidente del collegio dei sindaci designato dalla stessa Corte dei conti, la quale, molto diligentemente, ne ha riferito al Parlamento nell'apposita rituale relazione per il periodo 1942-1950 sia a pagina 28, punto D), sia da pagina 410 a pagina 453, in cui è da segnalare la scrupolosa e diligente esposizione obbiettiva dei fatti concernenti l'I.N.A. anche per quanto riguarda le cosiddette società finanziarie che, ingiustamente, hanno dato motivo ad esagerazioni ed a diffamazioni interessate contro l'ente col metterne in dubbio persino la sua granitica solidità patrimoniale; tutto ciò premesso, quindi, per conoscere, ai fini della responsabilità che incombe al Parlamento, quanto segue:

1°) i rapporti e le relazioni certamente rassegnate alla Corte dei conti dal presidente del collegio dei sindaci dell'I.N.A. per il periodo successivo a quello di cui alla relazione sopracitata della Corte dei conti al Parlamento e ciò, quindi, per il periodo che va dal 1951 compreso a tutto il 1954 compreso, dando le massime assicurazioni all'alto funzionario che vi è preposto di tutta la solidarietà del Parlamento per la sua opera di vigilanza e di controllo della gestione dell'I.N.A., controllo certamente non esente da responsabilità e rischi, dato che risulterebbe attuato già nel 1953 il temerario tentativo di farlo dimettere dalla carica senza alcun giustificato motivo

2°) un confronto analitico della produzione e del portafoglio dell'I.N.A., con quelli relativi alle due massime compagnie di assicurazione private italiane per gli esercizi che vanno dal 1942 compreso al 1954 compreso e, similmente, analogo confronto fra l'I.N.A. ed il complesso di tutte le compagnie private in Italia esercenti il ramo vita, confronto che sia la Corte dei conti, sia il servizio di vigilanza presso il Ministero dell'interno sono in grado di rassegnare immediatamente perché tale lavoro rientra nella loro rituale attività e funzione fin dal 1923, essendo tali dati indi-

spensabili per controllare come ed in quale misura l'amministrazione dell'I.N.A. ha assolto, nel tempo, il fine istituzionale chiaramente espresso dalla legge istitutiva del 1912 e dallo stesso onorevole Giolitti alla Camera dei deputati per illustrare il progetto di detta legge, da cui si deduce inequivocabilmente che l'I.N.A. costituisce un istituto finanziario dello Stato alimentato dalla raccolta, attraverso l'assicurazione sulla vita, del risparmio privato che lo stesso attuale ministro del bilancio ha espressamente sottolineato come il fattore determinante e primordiale di qualsiasi piano di ricostruzione e di potenziamento dell'attività economica-produttiva, per cui l'imperativo categorico dell'amministrazione dell'I.N.A. si concreta precipuamente nel dare il massimo impulso possibile all'incremento di tale risparmio ricorrendo ad ogni mezzo idoneo consentito dalla legge e dalle possibilità potenziali dell'ente;

3°) i dati relativi alla gestione patrimoniale dal 1942 al 1944 con specifico riferimento alla politica degli investimenti di detto risparmio privato nell'interesse generale ed in rapporto ai problemi più urgenti del Paese e ciò anche con l'indicazione del reddito patrimoniale ricavato per ogni capitolo di investimento, indicando altresì le eventuali perdite per insolvenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12601)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'urgente necessità di emanare direttive che permettano ai professori di ruolo nelle scuole medie di ottenere l'insegnamento nelle classi dette di collegamento dei licei scientifici e degli istituti tecnici e magistrali. Infatti è perlomeno strano che in tali classi, le quali, anche se non comprese in organico, sono classi di scuola media a tutti gli effetti, possano insegnare i vincitori dei concorsi per i ruoli transitori e perfino i supplenti inclusi nelle graduatorie per le scuole medie, ma non possano insegnare i professori titolari delle scuole medie medesime.

« L'interrogante non ritiene che l'argomento secondo cui tali classi esistono soltanto in via transitoria sia sufficiente a giustificare l'attuale situazione, anche perché una sistemazione definitiva dell'ordinamento scolastico si è fatta attendere da oltre un decennio e non si sa quanto dovrà attendersi ancora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12602)

« FAILLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere dettagliate notizie in merito alle somme stanziare ed ai piani apprestati per l'eliminazione delle grotte e dei tugurii nei comuni di Modica e di Scicli (Ragusa) a norma della legge 9 agosto 1954, n. 640.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali accordi siano intervenuti in materia con il Governo della regione siciliana, il quale vi fa riferimento nel disegno di legge presentato all'Assemblea in data 9 dicembre 1954 (Assemblea regionale siciliana, II legislatura, documento n. 499, articolo 1, comma secondo pagina 11 del documento stesso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12603)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale seguito abbia avuto la vertenza relativa al collocamento della statua simbolica della Giustizia nel nuovo palazzo di giustizia di Catania, di cui fu oggetto l'interrogazione 10 dicembre 1953, n. 2812. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12604)

« GAUDIOSO, MARANGONE VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non reputa opportuno procedere alla concessione del contributo statale chiesto dal comune di Barcellona (Messina) per gli impianti elettrici nella frazione Camicia dello stesso comune. Il progetto è stato trasmesso, con parere favorevole, dal Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, il 28 aprile 1954, alla Direzione generale acque e impianti elettrici, ufficio tecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12605)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che presso la delegazione del tesoro di Benevento sono stati sequestrati dall'autorità giudiziaria atti che provverebbero reati di truffa continuata e di falso in atti pubblici commessi dal provveditore agli studi di Napoli e se non crede opportuno richiedere all'Avvocatura dello Stato la costituzione di parte civile onde siano fatti valere gli interessi dell'erario e sia mostrato a tutti che non si indulge a coloro che, essendo a capo di uffici, dovrebbero essere di esempio ai dipendenti nei confronti dei quali hanno

anche il dovere di vigilare per impedire che commettano fatti illeciti in genere e in particolare ai danni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12606)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui fatti seguenti.

« Nel comune di Fabrizia (Catanzaro) circa dieci anni fa furono assegnati a diciannove famiglie povere, senza tetto, diciannove alloggi nelle case popolari costruite a spese dello Stato.

« A seguito delle alluvioni del 1951 e del 1953 gli alloggi in parola furono gravemente danneggiati al punto di renderli inabitabili. L'amministrazione comunale di Fabrizia, al fine di far riparare gli alloggi, ha invitato gli assegnatari a sgombrarli, ed ha concesso loro nuovi alloggi in case di privati ai quali ha pagato il canone di fitto sino al 31 dicembre 1954 per la riconosciuta povertà delle famiglie in questione.

Col 1° gennaio 1955 l'amministrazione comunale di Fabrizia ha notificato alle 19 famiglie di senza tetto che non avrebbe pagato più il fitto degli alloggi di privati nei quali il comune stesso le aveva provvisoriamente sistemate, e che non avrebbe più consentito che le famiglie stesse rioccupassero, una volta riparati, gli alloggi nelle case popolari che da oltre dieci anni occupavano.

Trattandosi di regolare assegnazione di alloggi popolari in atto da dieci anni a famiglie tutte poverissime e per la quasi totalità nullatenenti, come dimostrano i certificati dell'ufficio disrettuale delle imposte, l'annunziato provvedimento della amministrazione comunale di Fabrizia viola le leggi, lede i diritti dei cittadini interessati, offende ogni senso di umana comprensione.

« L'interrogante chiede che i ministri interrogati intervengano prontamente e direttamente per la tutela del diritto e la salvaguardia della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12607)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se — in considerazione dello stato di permanente disoccupazione e miseria della popolazione di Pazzano (Reggio Calabria); in considerazione delle preoccupanti condizioni igieniche del comune stesso,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1955

tenuto conto che l'abitato e le campagne sono minacciate seriamente e continuamente non solo dalle alluvioni ma dalle precipitazioni atmosferiche normali — non ritengano necessario provvedere di urgenza a che nel comune di Pazzano siano aperti cantieri di lavoro e di rimboschimento per la esecuzione di opere di riparazione delle strade di campagna e di consolidamento delle pendici montane; siano eseguite le opere necessarie per l'acquedotto e la fognatura; siano effettuati i lavori di sistemazione idraulico-montana e la sistemazione valliva del fiume Stilaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(12608)

« MICELI »

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

BOGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGONI. La prego, signor Presidente, di sollecitare la risposta alla mia interrogazione riguardante la strana revoca della licenza al film *Le avventure di Giacomo Casanova*.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo di questa sua richiesta.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CANDELLI ed altri: Mutui per il risanamento edilizio, igienico, sanitario di Taranto vecchia (47).

2. — *Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali (382) — *Relatore* Berzanti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 (1236) — *Relatori*: Sensi, *per la maggioranza*; Luzzatto e Gianquinto, *di minoranza*.

4. — *Svolgimento della mozione Foa.*

5. — *Discussione della proposta di legge*

RAPELLI e SANTI: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.A.S.A.R.CO.) (*Modificata dalla V Commissione permanente del Senato*) (792-B) — *Relatore*: Longoni.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore* Sedati;

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*;

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla

contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1193);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1353);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1354);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355)

Relatore: Ferreri,

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore*: Diecidue.

7. — *Discussione delle proposte di legge.*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Segni,

EBNER ed altri. Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori*: Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE *ff.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI